



Opportunità Accessibile di Spazi Inclusivi nel parco

Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
ai sensi dell'art. 72 del D.Lgs. n. 117/2017 - Avviso 2/2020.

MANUALE OPERATIVO

Opportunità **A**ccessibile di **S**pazi **I**nclusivi nel parco
parco giochi inclusivo intergenerazionale





MANUALE OPERATIVO

OASI - Opportunità **A**ccessibile di **S**pazi **I**nclusivi nel parco
parco giochi inclusivo intergenerazionale

© UNIAT aps

Prima edizione: aprile 2022

ISBN: 979-12-80411-06-8

Co-edizione

UNIAT aps

Via Castelfidardo, 43 - 00185 - Roma (RM)

Tel. 06.97606677 - Fax 06.97606868

Email: uniat.aps@gmail.com - PEC: uniat.aps@pec.it

Sito: www.uniat.it

Informat Press

Via Costantino Morin 12 - 00185 Roma (RM)

Tel. 051.0394482 / 06.99704305 - Fax 051.0391779 / 06.89282381

Email: redazione@informat-press.it

informat.agenzia@gmail.com

Sito: informat-press.it

Cover e impaginazione: Mauro D'Amico

Stampa: Effetto Immagine S.r.l. - Roma

Questo libro è tutelato da copyright. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, o riproposta, in ogni forma o modo, elettronico, chimico, meccanico, ottico, né in fotocopie, registrazioni o altro, senza previo permesso scritto dell'autore.

This book is protected by copyright. No part of this publication may be reproduced, or may it be transmitted in any form or by any means, electronic, chemical, mechanical, optical, photocopying, recording or otherwise, without prior permission of the author.



Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ai sensi dell'art. 72 del D.Lgs. n. 117/2017 - Avviso 2/2020.

MANUALE OPERATIVO

Opportunità **A**ccessibile di **S**pazi **I**nclusivi nel parco
parco giochi inclusivo intergenerazionale

INDICE

IL PROGETTO OASI	5
di Augusto Pascucci - Romano Astolfo	
Introduzione e analisi del contesto	5
Il progetto	7
RI-COSTITUIRE LE COMUNITÀ	13
di Alfonso Pascale	
Le radici delle odierne comunità	14
I percorsi di ri-costituzione della comunità	15
Agenda 2030	18
La “polis”	19
La centralità della persona	20
Dialogo intergenerazionale	21
La teoria rawlsiana della giustizia	22
Riconoscerci tutti vulnerabili	24
L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA	27
di Labsus	
Cos'è Labsus?	27
Introduzione all'amministrazione condivisa	28
Cos'è il Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni?	28
Cos'è un patto di collaborazione?	29
Alcuni Patti di collaborazione in Italia	30
Parco Buscicchio, Brindisi	30
Il giardino delle rimembranze, Milano	32
Park Trento, Trento	34
10, 100, 1000 grani, Capannori	36
Parco urbano, Valledolmo (PA)	38
Strumenti e link utili	39
Rapporti annuali sull'amministrazione condivisa dei beni comuni	39
Glossario	40
Beni Comuni: dalla teoria alla pratica	40
Articoli dalla nostra redazione	41
ACCESSIBILITA' E DISABILITY MANAGER - IL VALORE DEGLI SPAZI	43
di SIDiMa	
Chi siamo	43
L'accessibilità	46
Il Disability Manager	61
Alcune best practice	63

Il progetto OASI

Augusto Pascucci, Romano Astolfo

Introduzione e analisi del contesto

Il tema dell'inclusione sociale e della disabilità è in continua evoluzione, a partire dalla definizione stessa di disabilità, non più limitata, come avvenuto in passato, alla presenza di un deficit fisico o psichico ma estesa anche alla dimensione sociale in relazione alla capacità della società di assicurare il più possibile a tutti le stesse opportunità, a prescindere dall'eventuale presenza di problemi di salute. La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (ratificata in Italia con la Legge n. 18 del 3 marzo 2009), definisce le stesse come persone che *“presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri”*¹. La presenza di barriere rappresenta pertanto un elemento decisivo per la partecipazione alla vita sociale, anche quindi in relazione al tempo libero da poter vivere all'area aperta.

Se analizziamo l'attuale presenza di spazi ludici privi di queste barriere uno studio² del 2016 rileva in Italia 234 parchi gioco inclusivi che però non risultano pienamente accessibili a tutte le tipologie di disabilità in quanto presentano attrezzature, percorsi e segnaletica non adeguati a persone con disabilità sensoriale o intellettiva (es. presenza di altalene per sedie a ruote, assenza di piste sopraelevate per biglie o macchinine, pannelli sensoriali ad un'altezza inadatta, ...). Rispetto al totale dei parchi gioco esistenti, i parchi accessibili o che presentano al loro interno almeno una giostra o un gioco accessibile a persone con disabilità sono pari soltanto al 5% e sono concentrati prevalentemente al Centro Nord. Una ulteriore ricerca di spazi accessibili è stata realizzata dal blog *“Parchi per tutti”* (www.parchipertutti.it).

1 - *“Conoscere il mondo della disabilità: persone, relazioni e istituzioni”*, ISTAT (2019)

2 - *“Parchi giochi inclusivi”*, testi di Laura Pasotti, *“SuperAbile INAIL”*, n. 5 (maggio 2016), p. 42

com) in cui è riportato l'elenco dei parchi gioco inclusivi per regione e città, specificando per ciascuno la tipologia di gioco prevista. Nell'elenco sono presenti 708 zone, di cui alcune provviste di sole altalene per carrozzine o alcune con accessibilità in autonomia non garantita. Anche in questo elenco vi è una maggior concentrazione dell'area settentrionale. Dai due studi sopra riportati emerge chiaramente la necessità non solo di ampliare e rendere più accessibili questi spazi, prevedendone la realizzazione soprattutto nelle aree del Mezzogiorno (che ne risultano attualmente maggiormente sprovviste), ma anche di sviluppare una definizione e classificazione comune al fine di creare una mappa univoca e aggiornata di queste strutture.

In Italia l'Istat, attraverso l'indagine "Aspetti della vita quotidiana", nel 2017 ha stimato 3 milioni e 115 mila persone che soffrono di gravi limitazioni che impediscono lo svolgimento delle attività abituali, pari al 5,2% della popolazione totale. In relazione all'età, le persone ultra 75enni sono le più colpite (21,7% della popolazione) e sono soprattutto donne. Osservando i bambini e i ragazzi, che rappresentano generalmente i maggiori fruitori di parchi gioco, la percentuale di alunni con una forma di disabilità riconosciuta dalla Legge 104/1992 e che usufruiscono dell'insegnante di sostegno è pari a 2,9 ogni 100 alunni.

Prima di entrare nel merito degli obiettivi generali e delle priorità di intervento del progetto, riportiamo anche alcuni dati che permettono di fornire una fotografia dell'universo di cui stiamo parlando utilizzando come riferimento il framework degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda ONU 2030 con particolare attenzione ai due obiettivi – 3 "Salute e benessere: assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età" e 11 "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili" – sui quali insiste il progetto. Rispetto all'obiettivo 3, va ricordato come il 26,9% delle persone con disabilità vive da solo, il 26,2% vive solo con il coniuge, il 24,1% vive anche con i figli mentre il 10,8% sono famiglie monogenitoriali. Soffermandoci su chi vive solo, le persone in età 0-44 con gravi limitazioni che vivono sole sono il 5,5%, le persone in età 45-64 sono il 17,4%, le persone in età 65-74 sono il 19% mentre la percentuale sale al 40,4% tra gli ultra 75enni. Le persone con disabilità che vivono sole o con genitori anziani e gli anziani stessi che vivono soli rappresentano situazioni particolarmente vulnerabili in relazione al rischio di isolamento sociale. Non a caso il 23,1% dei soggetti con gravi limitazioni si dichiara per niente soddisfatto ed il 30,2% poco soddisfatto di come trascorre il proprio tempo libero. Questo dato rappresenta un campanello di allarme ovvero la richiesta di impiegare il proprio tempo in maniera differente, probabilmente favorendo

l'interazione con altri soggetti come evidenziato anche dal dato relativo alle relazioni amicali. Dall'indagine Istat emerge che il 41,2% dei soggetti con gravi limitazioni si dichiara poco o per niente soddisfatto delle proprie relazioni amicali, percentuale di gran lunga superiore rispetto a chi non ha alcuna limitazione (12,3%). Passando a considerare l'obiettivo 11, torna utile l'indicatore "Disponibilità del verde urbano", definito all'interno del dominio "Ambiente" del progetto Benessere e Sostenibilità (BES) che può essere interessante per determinare la disponibilità di spazi da adibire ad aree inclusive. Nel 2018 a livello nazionale vi sono 32,8 m2 di verde urbano per abitante, in aumento rispetto al passato (32,6 nel 2017 e 32,3 nel 2016). Si registrano notevoli differenze a livello di macro-area territoriale: al Nord vi sono mediamente 36,7 m2 per abitante, al Sud 32,9 m2 per abitante mentre al Centro il valore è notevolmente inferiore, pari 26,7 m2 per abitante. È necessario precisare che il dato dell'area meridionale include la Regione Basilicata per la quale è stato inserito nel conteggio anche un parco archeologico storico naturale. Escludendo la Basilicata, la Regione con maggiore disponibilità di verde urbano per abitante è il Trentino Alto-Adige con 222,9 m2 per abitante (in particolare la Provincia Autonoma di Trento con 406,2 m2 per abitante) mentre la Regione con minore disponibilità è la Liguria (7,2 m2 per abitante). Il progetto BES, inoltre, considera nel dominio "Sicurezza" un indicatore relativo alla "Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive". A livello nazionale il 12,1% dei rispondenti dichiara di vedere spesso questi elementi di degrado, dato non trascurabile che delinea, soprattutto in specifici territori, la necessità di creare aree per favorire momenti di inclusione sociale e socializzazione. Emergono infatti nuovamente diversità per macro-area territoriale e per regione: al Nord e al Sud la percentuale è pari al 10,6% rispetto al 17,9% dell'area centrale. A livello regionale, la Regione con la più alta percezione di zone di degrado è il Lazio (24,5%) mentre il valore minimo si rileva in Friuli Venezia Giulia (4,2%).

Il progetto

In linea con precedenti iniziative già sperimentate con successo negli anni scorsi (da ultimo la promozione della realizzazione di orti urbani in alcune città italiane di medio-grandi dimensioni come Bari, Genova e Pescara), e sulla scia di un crescente attenzione anche da parte degli amministratori locali al tema dell'accessibilità, l'UNIONE NAZIONALE INQUILINI AMBIENTE TERRITORIO (breviter UNIAT) Nazionale in collaborazione con UNIAT Campania, UNIAT Sardegna, UNIAT Sicilia e Federazione Nazionale Delle Associazioni per i Diritti Degli Anziani (ADA) promuove un **progetto finalizzato a favorire i**

processi di inclusione sociale delle persone con disabilità e degli anziani nelle comunità locali attraverso la creazione di parchi inclusivi intergenerazionali all'interno delle aree verdi urbane. Una soluzione innovativa che guarda alla richiesta di supporto da parte delle persone con limitazioni (fisico-motorie, cognitive, sensoriali, ...) in maniera innovativa, non ragionando distintamente per singole categorie di destinatari ma trasversalmente per "bisogni assistenziali" comuni che possono essere efficacemente affrontati attraverso attività che promuovano i diritti, riducano le diseguaglianze e accrescano le opportunità sociali, anche mediante la realizzazione delle altre attività (di sensibilizzazione, di formazione e animazione territoriale) promosse dal progetto. Il progetto mira quindi a creare uno spazio accessibile, una **"OASI" - Opportunità Accessibile di Spazi Inclusivi** - all'interno di parchi e aree verdi urbane a beneficio di persone con disabilità di ogni età per sostenere l'inclusione sociale in una logica inter-generazionale attraverso **l'ideazione di soluzioni che favoriscano lo svolgimento da parte della persona in situazione di fragilità di attività sensoriali, di stimolazione cognitiva e muscolo-scheletrica.**

Il progetto **"OASI (Opportunità Accessibile di Spazi Inclusivi) nel parco"** intende infatti favorire i processi di inclusione sociale delle persone con disabilità, a prescindere dall'età, per contrastare bisogni, rischi e vulnerabilità che emergono dall'analisi della realtà nazionale e regionale. Dal contesto sopra rappresentato emergono alcuni nodi critici sui quali intervenire per favorire l'inclusione sociale, tra cui la **solitudine della popolazione anziana, la carenza di relazioni delle persone con disabilità e l'insoddisfazione verso la gestione del proprio tempo libero.** È necessario quindi agire non solo sulla sfera architettonica dello spazio verde, ma anche e soprattutto sulla dimensione sociale. Come sottolineato anche dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza nel documento di studio e di proposta *"Il diritto al gioco e allo sport dei bambini e dei ragazzi con disabilità"*³, *"la partecipazione sociale delle persone con disabilità costituisce la sfida più grande e più difficile da affrontare, perché in essa si vengono a sommare problematiche derivanti non solo dalla condizione di disabilità del soggetto, ma soprattutto e principalmente dal contesto ambientale e culturale di appartenenza"*. Una possibile risposta a questi bisogni è rappresentata dalla realizzazione di luoghi di aggre-
.....

3 - Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza "Il diritto al gioco e allo sport dei bambini e dei ragazzi con disabilità, Istituto degli Innocenti, 2018. Il documento è stato elaborato dal Gruppo di lavoro sul diritto al gioco e allo sport dei bambini e dei ragazzi con disabilità attivato nell'ambito della Consulta nazionale delle associazioni e delle organizzazioni, istituita e presieduta dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

gazione accessibili ed i parchi inclusivi rappresentano un'opportunità di risposta a ciascuno di questi. Questi luoghi, privi di barriere, costituiscono elementi fondanti per favorire l'inclusione, l'uguaglianza e le pari opportunità tra gli individui. L'obiettivo è pertanto creare luoghi che accolgano e riducano le limitazioni alla partecipazione correlate alla disabilità. I parchi gioco inclusivi attualmente esistenti risultano essere in numero molto contenuto per le persone con disabilità - e ancora minori informazioni sono disponibili sulle analoghe iniziative rivolte agli anziani fragili - e a volte non garantiscono neppure un'accessibilità autonoma dei soggetti. Una maggiore diffusione territoriale ed un adeguamento degli elementi attualmente inseriti consentirebbero di ridurre l'esclusione di chi ha limitazioni gravi nell'utilizzo degli strumenti o chi deve spostarsi troppo dalla propria abitazione per accedervi. Il progetto si pone quindi l'obiettivo di realizzare ex novo/riqualificare degli spazi esistenti che siano facilmente accessibili alle persone con limitazioni di qualsiasi tipo e rivolti a qualsiasi età, coinvolgendo pertanto anche la popolazione anziana. Rappresentano luoghi in cui poter passare il proprio tempo libero, socializzando e ampliando la propria rete amicale, di supporto e sostegno. Sarà necessario inoltre sviluppare una definizione chiara e univoca di "parco inclusivo intergenerazionale" poiché dai due studi disponibili a livello nazionale, emerge chiaramente la diversa classificazione anche degli stessi parchi giochi accessibili. Avere una mappa costantemente aggiornata sui parchi gioco inclusivi a livello di singolo Comune costituisce essa stessa un elemento a sostegno dell'accessibilità della persona con disabilità e favorisce il confronto e la diffusione dell'esperienza.

In estrema sintesi il progetto "**OASI (Opportunità Accessibile di Spazi Inclusivi) nel parco**" intende **contrastare i processi di esclusione sociale** delle persone con disabilità di ogni età e condizione favorendo al contempo un processo di ri-appropriazione dei contesti locali di vita delle persone, attraverso un intervento innovativo - le «**OASI nel parco**» (es. riqualificazione di aree verdi urbane attraverso la realizzazione di un parco inclusivo intergenerazionale e/o la piantumazione di nuovi alberi e/o la realizzazione di percorsi sensoriali e/o di stimolazione cognitiva per le persone con disabilità/gli anziani, ...) - la cui sperimentazione, sarà preceduta da opportune azioni di **sensibilizzazione dei contesti locali** anche per promuovere l'adozione di aree verdi urbane da parte dei cittadini e seguita da **attività di animazione territoriale** (es. laboratori, attività culturali e ludico-ricreative, ...) atte a promuovere l'utilizzo delle opportunità accessibili di spazi inclusivi rese disponibili attraverso il progetto. Creare degli spa-

zi dedicati accessibili e attrezzati all'interno delle aree verdi urbane, creare momenti di aggregazione, favorire una cultura di cittadinanza attiva consentiranno di **porre le basi per una rinnovata socialità delle persone che vivono attorno a questi contesti, contribuendo a migliorare le opportunità di svago nel tempo libero per le persone con disabilità di ogni età e condizione.**

Completano il quadro delle attività progettuali le azioni trasversali di management e comunicazione di progetto oltre a quelle di monitoraggio e valutazione. Il quadro completo delle attività progettuali è riportato in Figura 1.

Figura 1. Le attività progettuali

<p>➤ Attività 1. Coordinamento e gestione del progetto</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ 1.1. Costituzione e insediamento del Gruppo di pilotaggio del progetto ➤ 1.2. Riunioni periodiche del Gruppo di pilotaggio del progetto ➤ 1.3. Management di progetto ➤ 1.4. Rendicontazione delle attività progettuali
<p>➤ Attività 2. Analisi preliminare dei territori di intervento</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ 2.1. Analisi della vulnerabilità sociale e materiale dei territori di intervento ➤ 2.2. Mappatura delle opportunità presenti a livello locale ➤ 2.3. Identificazione delle priorità e del piano di intervento
<p>➤ Attività 3. Realizzazione degli interventi di inclusione sociale</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ 3.1. Sensibilizzazione preliminare della comunità locale (es. attività varie di comunicazione, incontri con la cittadinanza, ...). ➤ 3.2. Promozione dell'adozione di aree verdi urbane (es. seminari per la divulgazione dell'amministrazione condivisa dei beni comuni; intitolazione di un parco urbano ai diritti delle persone con disabilità/degli anziani; ...) ➤ 3.3. Realizzazione dei parchi inclusivi inter-generazionali ➤ 3.4. Gestione di iniziative di animazione territoriale per favorire la ri-attivazione della cittadinanza e la ri-valorizzazione del territorio
<p>➤ Attività 4. Monitoraggio e valutazione del progetto</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ 4.1. Definizione del modello e degli strumenti di monitoraggio e valutazione del progetto ➤ 4.2. Realizzazione delle attività di monitoraggio e valutazione del progetto ➤ 4.3. Elaborazione dei dati raccolti nelle attività di monitoraggio e valutazione del progetto
<p>➤ Attività 5. Promozione del progetto e diffusione dei risultati</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ 5.1. Definizione del piano di promozione del progetto e realizzazione delle relative iniziative ➤ 5.2. Definizione del piano di diffusione dei risultati del progetto e realizzazione delle relative iniziative

Il progetto è esteso a tutto il territorio nazionale grazie alla presenza di 19 soggetti che collaborano a titolo gratuito alla realizzazione del progetto:

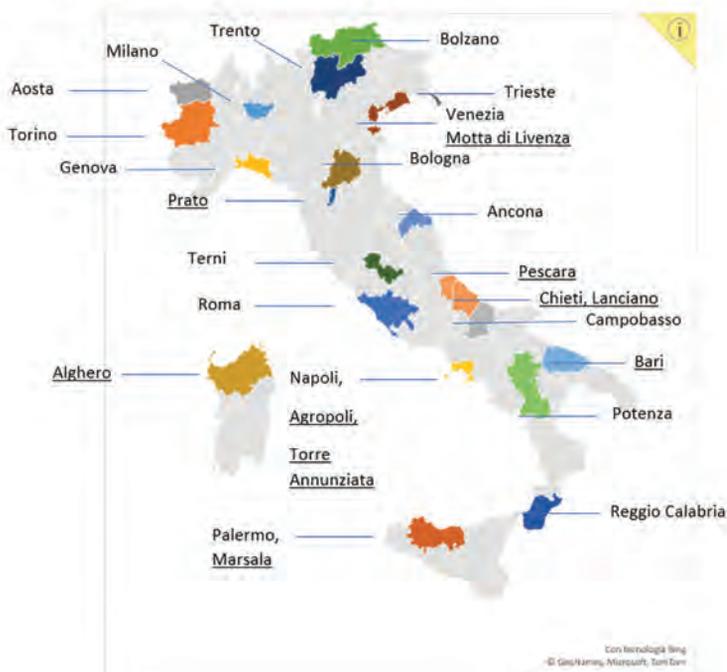
- 10 Comuni: Prato, Pescara, Chieti, Lanciano, Agropoli, Torre Annunziata, Bari, Alghero, Marsala, Motta di Livenza
- 7 associazioni: LABSUS - Laboratorio per la sussidiarietà APS, S.I.

Di.Ma. – Società Italiana Disability Manager, Associazione Generale Cooperative Italiane (A.G.C.I.), Rete Fattorie Sociali, Coordinamento Periferie, UILP – Unione Italiana Lavoratori Pensionati, Corviale Domani.

- 1 associazione di categoria: UPPI - Unione Piccoli Proprietari Immobiliari
- 1 azienda: GRID PARITY 2 srl

Il quadro d'insieme dei territori nei quali sarà realizzato il progetto è riportato in Figura 2.

Figura 2. I territori nei quali saranno realizzate le attività progettuali (Nota: in sottolineato le località di realizzazione delle OASI)



Il progetto è stato avviato il 1 gennaio 2022 ed ha una durata prevista di 18 mesi.

RI-COSTITUIRE LE COMUNITÀ

Alfonso Pascale

Il progetto “OASI (Opportunità Accessibile di Spazi Inclusivi) nel parco” intende promuovere la ricostituzione delle comunità.

Se si consulta un qualsiasi dizionario, si può constatare che la parola “comunità” è diventata polisemica. Il concetto è preciso solo se ci riferiamo alla comunità tradizionale o degli antichi.

Secondo lo storico e antropologo Karl Polanyi, la comunità antica è dapprima tribale (è lo “status” a determinare interamente il soggetto), poi arcaica (in cui lo “status” cede qualcosa all’“economico”, cioè al contratto). La comunità antica è gerarchica; in essa i singoli soggetti non sono uguali tra loro.

La comunità dei moderni, invece, non è più gerarchica e vede emergere l’individuo-senza-comunità.

La parola “comunità” in latino è “*communitas*”, termine che contiene “*munus*” (che ha il significato ambivalente di “dono” e “obbligo”) e “*cum*” (che significa “insieme ad altri”).

Quando emergono gli individui-senza-comunità e la comunità diventa comunità di individui, nascono i conflitti all’interno della comunità. A quel punto non basta più regolare le relazioni tra i membri della comunità sulla base della reciprocità (dono/obbligo).

Con la conflittualità permanente, alla lunga, la comunità si ammala. È così che la comunità incomincia ad avvertire il bisogno di “*immunitas*” (da “*in*”-negativo e ancora una volta “*munus*” -dono/obbligo). Nel linguaggio giuridico, la parola “immunità” significa “esenzione da obblighi”, mentre in quello medico-sanitario ha il significato di “stato di difesa dell’organismo contro agenti infettivi, legato alla sua capacità di produrre anticorpi”.

La comunità si immunizza con un vaccino che è costituito dal diritto. Il diritto è un piccolo conflitto che si risolve applicando delle norme e una procedura. Immettendo nella comunità il diritto (un piccolo conflitto), i potenziali grandi conflitti si sterilizzano.

Ma se le relazioni di reciprocità fondate sul binomio dono/obbligo

vengono interamente sostituite dal diritto e dal contratto, la comunità muore. La comunità si regge, infatti, su rapporti caldi, emotivi, certamente dolorosi, ma portatori di vita. Per poter ri-costruire la comunità, ci vuole dunque un equilibrio tra relazioni fondate sulla reciprocità (dono/obbligo) e relazioni fondate sul diritto/contratto.

Le radici delle odierne comunità

Oggi sono molteplici le comunità immaginate di cui pensiamo di far parte. Ma sono tante comunità parziali. Manca la comunità che lega gli individui non già in base a interessi particolari, ma in quanto residenti di uno stesso condominio o caseggiato o quartiere o centro abitato. Questo specifico legame comunitario può rigenerarsi se siamo in grado di costruire una biografia sociale, una storia sociale dei contesti in cui viviamo. Partendo dalle autobiografie e dalle storie di vita delle persone.

Come scrive Franco Ferrarotti, “nel ricordo il passato-passato si fa passato-presente, rivive non solo come passato, ma con tutte le potenzialità, già presenti nel passato-passato ma che ora, nel passato vissuto che viene ora rivissuto, si prospettano come semi d’avvenire, possibilità aperte al futuro”.

Nelle autobiografie ogni vita si distingue per la sua irripetibilità pur nelle uniformità di vicende contrassegnate da costanti confermate. E questo perché ogni storia di vita raccoglie e rappresenta un itinerario esistenziale in cui ogni soggetto si riconosce in una singolarità mobile, creativa e anche imprecisa. Ogni autobiografia diventa un ritratto sociologico che testimonia un’esperienza non scontata. Ogni storia di vita emerge anche come emozione e scoperta portando alla luce verità imprevedute. Ogni autobiografia è anche una fonte che può contribuire alla ricostruzione dei fatti. Una sorta di indice segnaletico di tutto un ambiente, di una struttura sociale e di una cultura come insieme coerente di norme ed esperienze. E potenzialmente diventa anche una realtà dinamica all’interno di una comunità.

Da queste storie possono emergere diversità e specificità di un luogo: da quella geomorfologica e climatica a quella agricola, a quella delle architetture dei borghi, a quella dei dialetti, fino a quella religiosa.

Quando si parla del mondo agricolo e rurale si dimenticano le forme relazionali che lo caratterizzavano in passato: la molteplicità dei riti di ospitalità nei confronti soprattutto dei più indigenti; il vegliare nelle serate invernali stando tutti insieme per educarsi reciprocamente alla socialità e permettere agli anziani di trasmettere ai giovani la memoria, i saperi e quei valori essenziali per dare un senso alla vita;

lo scambio di mano d'opera tra le famiglie agricole nei momenti di punta dei lavori aziendali; l'idea di vicinato legata ad una reciprocità di diritti e doveri tra persone che abitavano terre o case contigue e alla consuetudine della "prestarella" o "aiutarella"; i sistemi di regolazione del possesso aventi un'implicita tendenza verso la distribuzione egualitaria delle risorse, a partire dagli usi civici delle popolazioni locali sui terreni di proprietà collettiva; le società di mutuo soccorso e le associazioni locali, diffuse soprattutto nel Sud, come le chiese ricettizie, le confraternite, i monti frumentari, i monti di pietà; le forme cooperativistiche sorte tra i braccianti padani, che hanno segnato il movimento cooperativo in Italia come l'unico in Europa ad avere origini agricole.

Va, inoltre, ricordato che, nelle campagne, i soggetti con disabilità psichica o mentale non erano emarginati dal contesto sociale ma trovavano sempre una funzione da svolgere nella comunità. È con l'urbanesimo e l'industrializzazione che la disabilità diventa un problema sociale: né la città, né la fabbrica hanno, infatti, un'organizzazione inclusiva degli spazi e dei tempi, così come invece si verifica nei contesti agricoli e rurali.

Si trattava di un mondo con un suo codice relazionale. Una sorta di ruralità, rimasta inconsciamente nei caratteri di fondo degli italiani. Una ruralità che conviveva con altri elementi, i cui residui putrefatti sono tuttora i familismi mafiosi e gli iniqui clientelismi. Ma se si valorizzano le esperienze virtuose, si potrebbero reinventare forme moderne di welfare in sostituzione di quelle stataliste e centralizzate, che si rivelano sempre più inefficienti.

I percorsi di ri-costituzione della comunità

Una volta rilevate le diversità e le specificità dei luoghi, la domanda da porsi è la seguente: quali strumenti vanno adoperati per valorizzarle e vivificarle?

Gli archivi e la memoria servono se ci poniamo domande e problemi dell'oggi. Scrive, a questo proposito, Max Weber (in "Il metodo delle scienze storico-sociali", 2003): "Se manca un problema da risolvere, se manca una domanda da rivolgere al proprio materiale documentario, i fatti restano muti. Una conoscenza della realtà che sia priva dei presupposti non potrà che registrare l'apparente caos dei fenomeni e non supererà mai la selva delle osservazioni particolari e dei giudizi soggettivi".

Per valorizzare e vivificare il senso dei luoghi occorre promuovere una particolare forma di organizzazione dei cittadini che guidi la creazione di un'autonoma capacità dei cittadini stessi a concorrere alla

determinazione delle politiche di sviluppo sostenibile.

Va progettato e promosso un “sistema – per dirlo con le parole di Giorgio Ruffolo – nuovo, organizzativo e di regolazione, un’economia associativa, che abbia la stessa dignità dello stato e del mercato e che si ponga, con un suo equilibrio economico ed una sua impronta imprenditoriale, come risposta strutturale dalla parte della domanda alle nuove esigenze che si creano nell’ambito dell’odierna società”.

Scrivono Giorgio Ceriani e Sebregondi (in “Lettera a padre Lebreton”, 1956): “Lo sviluppo non è semplicemente crescita economica ma costituisce un salto di civiltà. È, infatti, l’esito della combinazione dei cambiamenti mentali e sociali di una popolazione, che la rendono atta a far crescere in modo cumulativo e permanente il suo prodotto reale globale”.

Lo sviluppo sostenibile è, dunque, il risultato di un percorso di partecipazione politica attiva da realizzare a livello locale e a livello globale. Lo sviluppo locale partecipativo consiste nel ricomporre il rapporto tra istituzioni (regionali, nazionali ed europee) e società locale (intesa come comunità, società civile ed ente locale di prossimità). Si tratta, in sostanza, di creare una relazione impostata sulla fiducia, in cui le istituzioni mettono a disposizione prospettive e mezzi e la società locale riaccende le sue tensioni al cambiamento e si riorganizza per trovare la strada e vincere la sfida dello sviluppo.

Il contesto istituzionale è decisivo per lo sviluppo locale di tipo partecipativo. È proprio l’inadeguatezza del sistema istituzionale alla radice della bassa redditività degli investimenti nei territori. E finché tale inadeguatezza permane, qualunque intervento pubblico, attuato nei territori sprovvisti di istituzioni efficienti, è destinato a fallire.

Per modificare il sistema istituzionale, bisogna, tuttavia, partire da un incontro costruttivo tra istituzioni e comunità interessate, fondato sulla chiara visione federalista dei rapporti tra i diversi enti che compongono la Repubblica, sulla corretta applicazione del principio di sussidiarietà e sulla creazione di istituti innovativi di democrazia diretta, di natura comunitaria, che promuovano e permettano l’incontro e il dialogo tra istituzioni e società locale (fondazioni di partecipazione, condomini di strada, ecc.).

Sia la sussidiarietà orizzontale (le istituzioni favoriscono l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale), sia la sussidiarietà verticale (le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l’esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato) si fondano entrambe sul riconoscimento reciproco – tra i diversi attori sociali e istituzionali dello sviluppo della società – che tutti operino per il bene comune e nell’interesse generale. Ma ciò presuppone che lo status di attore dello sviluppo della società di

cui si fa parte implichi non solo il diritto inviolabile ad attivarsi per il bene comune, ma anche il dovere inderogabile di solidarietà e reciprocità nel conseguire l'interesse generale.

Lo sviluppo locale presuppone un'analisi attenta dei complessi processi (culturali, sociali, istituzionali ed economici) che condizionano il tipo e la qualità dello sviluppo dei territori. Non si tratta, infatti, di uno schema teorico da applicare come una sorta di modello con carattere uniforme. Ma di pratiche da sperimentare e confrontare costantemente. Per evitare equivoci su questo punto, forse sarebbe più opportuno usare il plurale e parlare di sviluppi locali.

Ogni realtà territoriale, in base alle diverse risorse comunitarie e capacità culturali e istituzionali che in essa si esprimono, determina specifici percorsi di crescita, che a loro volta danno vita a nuovi e diversificati modelli di sviluppo. Il tutto dipende dalla capacità di riprodurre valori e senso da parte di individui e gruppi presenti e attivi nelle comunità-territori.

Scrive Jürgen Habermas: "Mentre lo stato di diritto e lo stato sociale si possono garantire, in linea di principio, anche senza democrazia, i diritti di partecipazione politica, i quali fondano la cittadinanza politica attiva, ossia l'esercizio pubblico dell'autonomia, per estendersi oltre gli Stati hanno necessariamente bisogno di un ordinamento democratico sovranazionale".

Con la globalizzazione e i problemi che essa, insieme allo sviluppo tecnologico, ha fatto esplodere, si pone l'esigenza di garantire il diritto del cittadino di esercitare la propria sovranità (sia mediante il voto, sia mediante la partecipazione diretta in attività di interesse generale) in ambiti che travalicano i confini nazionali. La cittadinanza politica attiva richiede, pertanto, la costruzione della democrazia oltre lo Stato senza necessariamente porci l'obiettivo di realizzare la "repubblica mondiale" o una qualche forma di stato sovranazionale. Sono sufficienti le architetture procedurali che permettano al cittadino di partecipare alla scelta degli obiettivi e all'individuazione e realizzazione degli interventi con essi coerenti.

Al momento tali architetture sono molto deficitarie dal punto di vista democratico. L'entità sovranazionale più consolidata, l'Unione Europea, dovrà porre mano alla definizione democratica della propria governance se vuole sfuggire al declino. Il progressivo rafforzamento delle architetture istituzionali sovranazionali è la sfida che i cittadini consapevoli dovranno affrontare se vorranno superare la propria condizione di "sudditi" o "clienti" di poteri che sfuggono al controllo democratico.

Agenda 2030

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti dall'ONU con l'Agenda 2030 abbracciano sia i temi ambientali (lotta al cambiamento climatico, salvaguardia della biodiversità, delle foreste e dei mari, ecc.), sia i bisogni sociali delle comunità umane, minacciate da guerre, oppressione delle minoranze, diseguaglianze crescenti. Numerose organizzazioni della società civile si sono pienamente responsabilizzate nel percorso verso gli Obiettivi. Hanno partecipato intensamente alla definizione degli indicatori attraverso cui monitorare tale percorso. Stanno partecipando all'elaborazione degli interventi coerenti con gli Obiettivi. Vogliono essere protagoniste nella realizzazione degli interventi di proprio interesse.



Condizione necessaria per raggiungere gli Obiettivi è che l'insieme della società civile, le imprese e le autorità pubbliche trovino forme efficaci di collaborazione, superando i particolarismi che troppo spesso caratterizzano la realtà italiana. Se, infatti, ciascun soggetto continuerà ad impegnarsi esclusivamente per attirare l'attenzione della pubblica opinione sul proprio campo di azione (sia esso l'ambiente, la povertà, le questioni sociali, la competitività o la difesa di particolari categorie di cittadini) sarà impossibile vincere la sfida dello sviluppo sostenibile, che richiede un cambiamento di mentalità e un approccio integrato ai singoli problemi.

Si tratta di identificare soluzioni possibili per realizzare la transizione necessaria alla sostenibilità dello sviluppo, minimizzando i costi ad essa connessi e massimizzando i ritorni per i diversi stakeholder, al fine di mostrare le grandi opportunità che una crescita "verde", "inclusiva" e "sostenibile" riserva a tutti gli attori sociali. Indispensabili

sono le iniziative concrete volte a rimuovere le gravissime discriminazioni economiche, giuridiche, sociali e culturali che ancora sussistono tra “generi” e “generazioni”.

Al centro dell’attenzione, quindi, vanno poste l’equa redistribuzione delle risorse e la buona governance a livello globale, così come la difesa dei diritti fondamentali della persona, la lotta alla violenza nei confronti delle donne, l’istruzione, la salute, la parità di genere e la riduzione concreta del divario generazionale. Nell’ambito di un tale approccio, le reti di cittadini che si costruiscono nei quartieri delle città sono fondamentali per promuovere iniziative imprenditoriali sostenibili capaci di creare sviluppo: beni e servizi da un lato, lavoro, competenze, qualità ambientale, opportunità e relazioni dall’altro. Va posta la necessaria attenzione al coinvolgimento nelle attività delle reti locali di università e centri di ricerca per identificare, sperimentare e diffondere soluzioni innovative in grado di condurre le azioni di cittadinanza attiva su sentieri di sostenibilità.

La “polis”

L’intento è la ri-costruzione della comunità nell’accezione della “polis” che era l’unità di base del mondo greco dal punto di vista politico, economico e sociale.

“Polis” non significa “spazio urbano”, in contrapposizione alla “chora” (territorio agricolo), come siamo solitamente portati a pensare. La “polis” è l’insieme dei “politai” (cittadini) e dei luoghi in cui essi vivono. La “polis” corrisponde a quello che nella lingua latina è la “civitas” (da non confondere con l’“urbs”: che è la “città delle pietre”). La “civitas” è la “città delle anime”, “realtà pulsante di uomini”. La “civitas” è l’insieme dei cittadini e dei luoghi in cui essi vivono.

Mentre nella lingua greca è il termine “polis” a dare il nome ai “politai”, nella lingua latina è il termine “civis” (cittadino) a dare la denominazione alla “civitas”.

Per ri-costruire la comunità serve elaborare e realizzare percorsi di educazione alla cittadinanza, all’interdipendenza, al protagonismo attivo nei percorsi istituzionali di riorganizzazione delle sovranità nazionali e di costruzione delle sovranità oltre lo Stato, come l’Unione Europea.

Nella società odierna prevale la logica corrosiva della divisione, dell’individuazione del nemico da combattere, del rancore che impedisce il dialogo e la comprensione reciproca, della paura che chiude in difesa del presente, con una visione del futuro comune che diventa così sempre più buia.

A questa logica si potrebbe controproporre il desiderio di mettere in

gioco le energie vitali e positive dei nostri territori. Si tratta di costruire il luogo “futuro” in cui collocare capacità e specificità in coerenza con le trasformazioni del mondo che cambia. Un luogo “futuro” che abbia tutta la forza di attrarci verso di sé, perché rappresenta ciò che possiamo e vogliamo diventare. Un luogo “futuro” in cui essere protagonisti dell’odierna rivoluzione tecnologica e digitale. La quale ha prodotto la globalizzazione (apertura dei mercati, riduzione delle condizioni di miseria nei paesi emergenti, crescita dei fenomeni migratori) e ha svuotato la sovranità degli stati nazionali.

Viviamo una condizione di ansia e di inadeguatezza. Non ne sappiamo abbastanza. Il mondo ci ha trasformato sotto i nostri stessi occhi, ma stentiamo a capire il senso dei cambiamenti e le loro conseguenze. La digitalizzazione delle nostre vite ha cambiato il modo in cui si formano le idee e, soprattutto, si distribuiscono tra gli altri. Tendiamo a negare o sminuire le esperienze innovative di chi accoglie la sfida dei cambiamenti. E questo perché non le vediamo alla nostra portata.

Sbaglieremmo a metterci sulla difensiva, coltivando il mito di un ritorno nostalgico al passato, alle comunità chiuse, alle economie autarchiche, agli atteggiamenti antiscientifici e superstiziosi.

Abbiamo bisogno di imboccare strade nuove. E per farlo avremmo bisogno di coltivare un sentimento di cittadinanza attiva, di partecipazione diretta a difesa della democrazia e delle istituzioni repubblicane in modo da costituire un argine alla diffusione dei sovranismi e dei totalitarismi, un contrasto alla diffusione delle teorie di odio, discriminazione, intolleranza.

La centralità della persona

Il cittadino potrà esercitare la sua sovranità se l’economia pone al centro la persona.

La massimizzazione del profitto è necessaria come indice sicuro di gestione razionale di un’impresa, ma non deve mai rompere l’equilibrio della comunità.

Serve un cambio di paradigma nelle analisi, nelle politiche e nelle azioni innovative dei cittadini, della società civile, delle imprese e delle pubbliche amministrazioni. Un modo nuovo di concepire lo sviluppo dovrà guidarci nel trasformare i rischi in opportunità e nel definire scenari di resilienza in un orizzonte di lungo periodo.

Occorre realizzare nuove forme di vita. Preliminarmente con un’azione di accompagnamento delle persone e dei gruppi nel trovare forme più adulte e responsabili (più libere) di esprimere i propri bisogni e interpretare i propri desideri.

Per accompagnare un gruppo non basta definire le persone secondo parametri come l'età, il sesso, la residenza, il reddito, la professione. Quello che conta è quello in cui crediamo, chi ci è vicino, come viviamo, con chi parliamo, cosa ci piace e cosa non ci piace.

Per trasformare i nostri bisogni in proposte dovremmo elaborare un discorso pubblico, saper aprire un dialogo, predisporci ad un reciproco ascolto. Occorre pensiero lungo e pensiero veloce. Dovremmo saper intrecciare l'una e l'altra modalità.

Successivamente, occorrono azioni di promozione di:

a) "Sportelli-Guida"

questi vanno intesi come catalizzatori di interventi, per svolgere, da un lato, il ruolo di raccolta delle informazioni riguardanti iniziative, prestazioni e servizi di prossimità presenti nel territorio e, dall'altro, il ruolo di informazione, sensibilizzazione e comunicazione ai cittadini e ai gruppi;

b) "Mercati-Guida"

questi vanno intesi come reti di economia civile che si generano attraverso lo sviluppo delle relazioni (es. i servizi di orti sociali che sollecitano la nascita di farmer market e di gruppi di acquisto solidali, in collaborazione con produttori agricoli locali, ecc.).

Dialogo intergenerazionale

Il cardine di questi percorsi dovrebbe essere la trasmissione, da una generazione all'altra, della cultura del "saper fare" per promuovere nuove occasioni di lavoro.

Non è tanto un trasferimento di competenze ma di esperienza di vita. Una vera e propria staffetta che le comunità umane tradizionali coltivavano con cura e che nella modernità si è dispersa. Ma essa è essenziale per tornare a produrre beni relazionali e creare le condizioni per l'innovazione.

Il pediatra e psicanalista inglese Donald Winnicott scrive (in "Gioco e realtà", 1968): "Gli adulti hanno da imparare dai giovani, ma anche questi hanno bisogno di adulti responsabili, non disposti ad abdicare. Il confronto intergenerazionale ha una forma propria e deve essere mantenuto, perché possa sussistere la libertà delle idee. La società complessivamente ha bisogno che si esprimano in pienezza sia gli 'stati d'adolescenza' che la saggezza degli anziani. E queste due condizioni diverse della vita devono necessariamente dialogare, in un contesto di rispetto, empatia, ascolto e accompagnamento reciproco, fare insieme, partecipazione".

La modalità sarà lo scambio reciproco di saperi. I giovani apprenderanno da chi ha alle spalle una lunga esperienza di vita come muo-

versi concretamente nel contesto sociale per creare lavoro produttivo. Chi esce dall'attività lavorativa imparerà da chi vive l'infanzia e l'adolescenza quanto è necessario per affrontare nel migliore dei modi la terza e quarta età (per certi versi simili ai primi stadi di vita degli individui). L'obiettivo della staffetta intergenerazionale è lo sviluppo della società.

Solo se si creeranno istanze dinamiche di confronto e collaborazione, le differenze tra generazioni diverse potranno riconoscersi e interagire per generare e vivificare lo spirito dello sviluppo.

Lo sviluppo è l'esito della creazione di nuove attività innovative e di reti di innovazione nelle economie e nelle comunità locali.

Infatti, il successo di progetti innovativi dipende dalle capacità imprenditoriali, dalle competenze e dalle risorse umane e produttive che sono radicate nelle comunità-territori. Ma, nel contempo, è in esse che si esprimono i bisogni di un ambiente e di una qualità della vita migliori ed emergono opportunità di investimento in nuovi beni e servizi.

In un tempo contrassegnato da "carestia di speranza", l'innovazione va intesa come creatività e speranza nel futuro.

Si può cogliere questo significato dell'innovazione in un brano di Italo Calvino, tratto da "Le città invisibili" (1972):

"... Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

- Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? – chiede Kublai Kan.

- Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra – risponde Marco – ma dalla linea dell'arco che esse formano.

Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi aggiunge: - Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che mi importa -.

Polo risponde: - Senza pietre non c'è arco -".

Innovare significa imporre agli elementi (le pietre) nuove forme e nuovi ordini. Per creare novità occorre pensiero pensante, un pensiero cioè che sappia indicare la direzione di marcia; non basta il pensiero calcolante, che pure è necessario.

Inoltre, bisogna non avere paura del futuro, non temere che il ponte possa crollare. L'innovatore è un soggetto che si nutre di speranza, che non crede affatto che il futuro sia destabilizzante solo perché non è in nostro possesso.

Per innovare abbiamo bisogno di un pensiero nuovo per poterci liberare dei residui di utilitarismo e dei limiti del contrattualismo.

La teoria rawlsiana della giustizia

Le teorie politiche della società maggiormente accettate oggi si fondano su un'idea di contratto sociale attraverso il quale i cittadini si

accordano sulle regole di base della loro convivenza, su come spartirsi in maniera efficace i benefici della vita associata e su come assegnare opportunità e risorse secondo giustizia.

La versione più avanzata di questa impostazione è probabilmente la teoria della giustizia di John Rawls, il filosofo politico più influente del XX secolo. Nell'approccio al tema della giustizia elaborato da Rawls, si suggerisce che tutti i cittadini debbano essere ritenuti uguali e, in virtù del cosiddetto "principio di differenza", se qualche disegualianza può essere tollerata nella creazione di un sistema di protezione dei diritti, essa debba andare a vantaggio del gruppo dei soggetti più svantaggiati. Le azioni politiche quindi devono essere orientate alla massimizzazione del benessere di coloro che hanno meno, che si trovano in una condizione di maggior sofferenza.

Eppure anche nell'impostazione contrattualistica, proprio per il suo fondarsi sull'idea di contratto, troviamo crepe e contraddizioni profonde. Il contratto, infatti, si fonda sulla possibilità di un mutuo vantaggio. È un contratto che per definizione origina dall'incontro di soggetti razionali, autonomi e indipendenti, i cui interessi individuali, opportunamente coordinati dal vincolo nascente, determinano la possibilità di reciproci vantaggi e benefici.

Ma non sempre e non tutte le relazioni possono fondarsi sul mutuo vantaggio. Per questo, per esempio, la logica contrattuale non riesce a cogliere, a spiegare e quindi a legittimare quelle relazioni che coinvolgono soggetti non pienamente autonomi e indipendenti, che assumono, per questo la posizione di "esclusi". Come possiamo, infatti, giustificare in termini contrattuali, cioè fondandola sul potenziale vantaggio reciproco, una relazione che coinvolge un soggetto che non ha niente da dare ma tutto da ricevere? L'unica possibilità è quella di escludere tali soggetti dalla fase di elaborazione e stipula del contratto sociale originario. La società si occuperà di loro in seguito, come afferma Rawls, solo nella successiva fase legislativa, una volta, cioè, che gli autonomi e gli indipendenti avranno trovato un accordo sulle regole da usare per distribuire i frutti della cooperazione.

Ma allora, nei confronti degli esclusi la giustizia non è più giustizia vera, perché non c'è partecipazione attiva alla scelta delle regole, ma diventa esclusivamente paternalismo e pietà istituzionale. Come ha rilevato Vittorio Pelligra, «non è difficile rinvenire in questa impostazione di fondo, molto più che nei vincoli del bilancio pubblico, la causa remota alla base della già richiamata rottura dei patti intergenerazionali, delle resistenze verso le società multietniche e più in generale della crisi profonda delle politiche pubbliche negli ambiti dell'istruzione, della sanità e

del welfare più in generale». Una crisi che va oltre gli aspetti istituzionali riferiti alla ripartizione delle competenze tra Stato e regioni e investe alcuni principi di fondo delle democrazie contemporanee.

Come possiamo definire una società che si dà regole che penalizzano proprio coloro che sono più deboli e vulnerabili? Probabilmente non “giusta”. Una società giusta, infatti, non esclude “gli esclusi”. Ma se, allo stesso tempo, non possiamo fondare la nostra convivenza né sull’autonomia, né sull’indipendenza dei partecipanti, né tanto meno sui reciproci benefici derivanti da un accordo contrattuale, dove possiamo rinvenire un fondamento più basilare ed originario del contratto? Cosa ci rende veramente tutti simili? Come ci unisce nel profondo rendendoci uguali e ugualmente degni di riconoscimento? Probabilmente solo la constatazione della nostra vulnerabilità e della reciproca dipendenza che essa genera. Tale vulnerabilità, da una parte, riguarda gli esclusi in maniera più evidente, ma essa non risparmia nessuno degli altri, noi inclusi, che in un momento o nell’altro della nostra vita, per un periodo più o meno lungo, abbiamo fatto, facciamo e faremo l’esperienza di tale vulnerabilità e dipendenza.

Riconoscerci tutti vulnerabili

Cosa è la pandemia con cui stiamo lottando se non un’esperienza concreta e tangibile della nostra fragile condizione di vulnerabilità? Come singoli e come comunità. In che modo, allora, vulnerabilità e dipendenza possono essere poste a fondamento del legame sociale? Attraverso un percorso che porta dalla vulnerabilità alla dipendenza, dalla dipendenza alla fiducia e dalla fiducia alla responsabilità. La fiducia di chi si affida, nei confronti di chi si prende cura della vulnerabilità altrui, che a sua volta si sostiene sulla “simmetria dei bisogni”, fa sorgere il bisogno di dare cura, l’urgenza di prendersi cura. Allora è proprio questa vulnerabilità e l’interdipendenza che ne scaturisce, a renderci originariamente soggetti sociali.

Se, come ha più volte suggerito Martha Nussbaum, consideriamo l’intrinseco valore di colui che è dipendente, il quale, soddisfacendo il bisogno di “dare” cura, con la sua in-abilità e vulnerabilità, contribuisce attivamente a conferire senso alla vita di chi di esso si prende cura, possiamo capire come ogni relazione, anche quelle caratterizzate dalle forme di dipendenza più estreme, possono sostanziare una logica di scambio, non contrattuale questa volta, ma fondato sulla reciprocità.

Porre l’accento sulla simmetria dei bisogni, sulla vulnerabilità e sulla

reciprocità ci aiuta a definire, allora, la direzione verso la quale dovrebbe andare una teoria sociale ed economica del civile che veda nella vulnerabilità e nella dipendenza potenziale, rafforzata dalla norma della reciprocità, l'origine della responsabilità individuale e sociale per gli altri.

In una società civile tale richiesta di reciprocità non può rimanere inevasa. Se possiamo, infatti, delegare la responsabilità della cura, non possiamo certo esimerci dal dovere morale che essa venga fornita. La vulnerabilità quindi ci lega gli uni agli altri, e mai, forse, è stato più evidente come in questo periodo, in una relazione biunivoca: sia quando siamo noi stessi dipendenti, sia quando siamo noi a prenderci cura di qualcuno che dipende da noi.

Questa non è un'eventualità rara ed eccezionale, quanto piuttosto un'implicazione della nostra stessa natura biologica. Non è difficile comprendere come nessuna società potrebbe vivere più di una generazione se a tale dipendenza i suoi membri non rispondessero in modo adeguato.

È dalla somiglianza nel dolore e nell'umiliazione, dal riconoscimento e valorizzazione delle fragilità e delle ferite di ciascuno, che tutti noi oggi, concretamente come non mai, sperimentiamo che possiamo partire per riprogettare il nostro vivere comune, il fondamento della vita sociale, i criteri di cura, l'idea stessa di sviluppo.

Il "dopo" dovrà necessariamente fondarsi su un ripensamento radicale del nostro sistema educativo, della sanità, del welfare, dell'organizzazione del lavoro e, più in generale, del nostro rapporto con l'ambiente che ci ospita. Porre a fondamento di questo progetto la nostra intrinseca vulnerabilità e la reciproca dipendenza può forse aiutarci a pensare e realizzare una convivenza più resiliente e, in fondo, anche più giusta.

Alfonso Pascale

www.alfonsopascale.it



L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA di LABSUS

L'attività di Labsus e le esperienze di cura e rigenerazione dei beni comuni.

1. Cos'è Labsus?

Labsus sta per Laboratorio per la Sussidiarietà, siamo una associazione di promozione sociale composta da persone che studiano e applicano il principio di sussidiarietà, perché crediamo che la gestione condivisa dei beni comuni sia una scuola di democrazia per i cittadini di oggi e di domani. Siamo ricercatori, professionisti, funzionari e dirigenti pubblici, giuristi, cittadini, associazioni locali e comitati di quartiere appassionati di democrazia attiva e partecipativa. Osserviamo, studiamo e incoraggiamo l'alleanza tra cittadini e amministratori perché ne riconosciamo il profondo valore democratico e perché abbiamo toccato con mano che conviene sempre, ovunque e a tutti. Nel 2004, dopo l'introduzione nella nostra Costituzione del principio di sussidiarietà, abbiamo creato un'associazione per studiarne e approfondirne gli aspetti giuridico-sociologici. Poco dopo abbiamo dato vita ad una rivista online su questi temi raccogliendo studi, ricerche, pareri, idee, progetti, iniziative ed esperienze. Il risultato è la più completa ed aggiornata banca dati sui temi della sussidiarietà, della cittadinanza attiva, dei beni comuni e della democrazia partecipativa e deliberativa esistente oggi in Italia. Col tempo abbiamo acquisito conoscenze e competenze anche operative accompagnando molte amministrazioni locali nel percorso di approvazione del Regolamento e dei successivi Patti di collaborazione.

Quindi cosa facciamo? Informiamo le persone che esiste la possibilità di cambiare il nostro modo di essere cittadini in questa società. Realizziamo rapporti periodici sullo stato dell'amministrazione condivisa, raccogliamo informazioni e notizie che riportiamo quotidianamente sul sito e interveniamo alle iniziative sul tema mettendo a disposizione tutti gli approfondimenti giuridici e le indicazioni pratiche. Forniamo il nostro know how per assistenza e consulenza ad associazioni, amministrazioni e imprese in progetti di cittadinanza attiva

e abbiamo realizzato il prototipo di Regolamento per l'amministrazione condivisa (<https://www.labsus.org/2017/04/regolamento-beni-comuni-il-nuovo-prototipo-di-labsus/>).

Partecipiamo ad importanti progetti locali e territoriali per sperimentare i cambiamenti istituzionali necessari a rendere strutturale il modello dell'amministrazione condivisa dei beni comuni e accompagnare numerosi soggetti a stipulare Patti di collaborazione di qualità. A Milano ci sostiene la Fondazione Cariplo e nell'area della città metropolitana di Torino la Compagnia di San Paolo.

2.Introduzione all'amministrazione condivisa

Lo sai che esiste la possibilità per un cittadino, singolo o in gruppo, di prendersi cura di un edificio, una piazza o un giardino pubblici? Lo sai che un bene pubblico può essere dato in gestione ai cittadini all'interno di un quadro di regole certe e trasparenti? Ciò è possibile attraverso l'amministrazione condivisa per la cura dei beni comuni che, attraverso i patti di collaborazione, applica il principio di sussidiarietà stabilito dall'art. 118, ultimo comma, della Costituzione.

Cosa sono i beni comuni? I beni comuni sono quei beni che " se arricchiti arricchiscono tutti, se impoveriti impoveriscono tutti ".

Come si possono amministrare in maniera condivisa? Il primo passo spetta al Comune, che deve approvare un Regolamento per l'amministrazione condivisa, uno strumento giuridico necessario per offrire ai propri cittadini la possibilità di attivarsi e presentare progetti di rigenerazione e cura dei beni comuni come una strada, un edificio pubblico o un giardino. Quando il Comune ha il suo Regolamento, amministratori e singoli cittadini, gruppi o associazioni possono stringere un Patto di Collaborazione, cioè un atto in cui condividono, alla pari, gli obiettivi da perseguire nella gestione di un determinato bene comune, i dettagli e le modalità operative (referenti, durata, responsabilità, risorse necessarie). I Patti di collaborazione sono uno strumento flessibile e vantaggioso per tutti , che permettono alle persone di riappropriarsi di un ruolo attivo e riconosciuto all'interno della propria comunità, liberando energie preziose spesso dormienti.

3. Cos'è il Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni?

Il Regolamento per l'Amministrazione condivisa dei beni comuni, comunque denominato, è un atto normativo, che mette al centro la disciplina delle forme di collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione, finalizzate alla cura, alla rigenerazione e alla gestione condivi-

sa dei beni comuni, che trovano realizzazione, più concretamente, attraverso la stipula dei Patti di collaborazione. In altri termini, tale Regolamento ha ad oggetto la disciplina del modello organizzativo di Amministrazione condivisa, il quale consente a tutti i cittadini attivi, singoli o associati, e all'amministrazione di svolgere attività di interesse generale su un piano paritario.

Si tratta di uno strumento giuridico innovativo non soltanto in relazione ai contenuti che veicola, ma anche con riferimento ad aspetti di natura più propriamente giuridica. Tali Regolamenti, infatti, oltre a favorire forme di democrazia partecipativa, da affiancare a quelle più note e tradizionali di democrazia rappresentativa e di democrazia diretta, attuano i principi di autonomia regolamentare e, soprattutto, sussidiarietà orizzontale, presenti nella Costituzione (in particolare negli articoli 117, co. 6 e 118, co. 4), senza la necessaria (e usuale) intermediazione legislativa, garantendo, altresì, rapidità nell'iter di approvazione, adattabilità rispetto alle peculiarità territoriali e facilità nella eventuale fase di modificazione. Anche per queste ragioni, i Regolamenti per l'Amministrazione condivisa hanno trovato, a partire dalla prima sperimentazione "pilota" del Comune di Bologna, venuta alla luce il 22 febbraio del 2014, un rapido ed apprezzabile sviluppo su tutto il territorio nazionale.

Ad oggi, il Regolamento per l'Amministrazione condivisa è stato adottato da più di 250 Comuni. Negli anni, hanno provveduto ad adottare il proprio Regolamento anche le Unioni dei comuni, le Città metropolitane (per ora solo Milano), le Regioni (nello specifico il Lazio), nonché degli enti pubblici di natura economica, a dimostrazione di quanto questo strumento sia caratterizzato da un elevato grado di adattabilità, capace di disegnarsi concretamente a seconda dello specifico contesto nel quale interviene.

4. Cos'è un patto di collaborazione?

Il Patto di collaborazione è l'accordo attraverso il quale uno o più cittadini attivi e un soggetto pubblico definiscono i termini della collaborazione per la cura di beni comuni materiali e immateriali. In particolare, il Patto individua il bene comune, gli obiettivi del Patto, l'interesse generale da tutelare, le capacità, le competenze, le risorse dei sottoscrittori (quindi anche dei soggetti pubblici), la durata del Patto e le responsabilità.

Una delle principali peculiarità del Patto di collaborazione sta nella sua capacità di coinvolgere soggetti, anche singoli, generalmente distanti dalle tradizionali reti associative, interessati principalmente alle azioni di cura di un bene comune. L'alto tasso di informalità,

che può ricomprendere anche gruppi informali, comitati, abitanti di un quartiere uniti solo dall'interesse nel promuovere la cura di un bene comune specifico, è la principale caratteristica che rende questo strumento diverso e più vantaggioso rispetto ad altri strumenti più noti a cui si affidano normalmente le pubbliche amministrazioni (affidamenti, concessioni, adozioni e simili).

I soggetti istituzionali chiamati a sottoscrivere un Patto di collaborazione possono essere più di uno a seconda dell'oggetto del Patto, della proprietà del bene comune, delle azioni di cura previste, delle forme di sostegno, dell'interesse generale tutelato. Le forme di sostegno da parte delle pubbliche amministrazioni possono essere le più varie, non necessariamente di natura economica.

I Patti di collaborazione sono il principale strumento per l'attuazione dell'Amministrazione condivisa dei beni comuni attraverso il Regolamento promosso da Labsus. Ne deriva che è preferibile non adottare Patti in assenza del suddetto Regolamento.

Un Patto di collaborazione racconta la storia delle persone che lo sottoscrivono. Conoscere e far conoscere quelle storie contribuisce a trasmettere il senso più profondo di un determinato Patto. Anche la sua replicabilità in un altro territorio, in relazione ad una stessa tipologia di bene comune, può essere favorita se si conoscono le persone e la loro storia che rendono il Patto non un semplice atto burocratico, ma l'espressione di una relazione di condivisione.

5. Alcuni Patti di collaborazione in Italia

In occasione del progetto OASI, abbiamo selezionato alcuni tra i casi di patti di collaborazione più emblematici per la cura di giardini e parchi, quale strumento di rigenerazione urbana e scambio tra cittadini e amministrazione.

Parco Buscicchio, Brindisi

Nell'autunno del 2020 nella città di Brindisi è stato approvato un Patto di collaborazione tra l'amministrazione comunale e la cooperativa di comunità Legami di Comunità, neonato collettivo di singoli cittadini, associazioni sportive, culturali e sociali, istituti scolastici e parrocchiali, che si impegna nella gestione condivisa per la cura e la manutenzione degli spazi e degli immobili interni al Parco Buscicchio, nel quartiere periferico di Sant'Elia.

Il comune di Brindisi ha riconosciuto la funzione sociale del verde cittadino come luogo di coesione e socialità, intendendo valorizzare spazi pubblici attraverso il sostegno a diverse forme di cura, tutela e partecipazione

attiva della cittadinanza, riconfermando così la centralità dei beni pubblici come beni comuni e come motore di identità della comunità cittadina di riferimento.

Il sogno di tre dei componenti attivi della cooperativa neonata è legato alla memoria che le persone hanno di un luogo, che, prima del disuso e dell'incuria, era cuore pulsante di un quartiere periferico e crocevia di storie. Portare il cambiamento nella pratica quotidiana non è stato facile, perché alcuni non volevano quel cambiamento o semplicemente alcune realtà non hanno avuto l'intuizione di prevedere un futuro diverso. Il processo di capacitazione di un territorio e la sussidiarietà orizzontale come pratica per ri-conoscere beni comuni si nutrono di fiducia relazionale e di responsabilità condivisa dei soggetti di una comunità che cura quei beni, curando se stessa. L'attivazione di una rete protagonista di esperienze dal basso ha portato alla nascita della cooperativa di comunità all'interno di un percorso trasparente e inclusivo, con la volontà sistemica di superare la frammentarietà delle attività precedenti, l'abbandono e talvolta gli atti di vandalismo e di incuria e, con l'obiettivo di valorizzare un'area che è l'unico parco cittadino che unisce al suo interno area verde, parco giochi e attività sportive, garantendo la sua fruibilità ad una comunità educante e responsabilmente abitante.

L'Amministrazione condivisa del Parco Buscicchio e degli immobili siti al suo interno – relativamente alle attività e agli interventi concordati in fase di co-progettazione – prevede diverse forme di azione pubblica e privata, valutando intervento diretto dell'amministrazione, impegno a titolo volontario, promozione di servizi a bassa soglia e forme di imprenditoria sociale volte alla creazione di inclusione sociale, al fine di garantire la sostenibilità dei percorsi congiuntamente concordati e la creazione di occupazione.

Insieme ai servizi educativi già indicati, sono varie le attività proposte all'interno del Parco e sono diverse le occasioni di incontro e gli spazi di prossimità per la pratica dello sport inteso come bene relazionale e colante sociale, rendendo a tutti accessibile e praticabile il tennis popolare e il calcio sociale nei campi adibiti interni, il tiro con l'arco, il pugilato nella palestra coperta in uno degli immobili interni e ancora, volley e rugby, ginnastica ritmica e artistica, a confermare l'area come centro polisportivo e aggregativo fruibile da tutti i cittadini.

La Casa di quartiere, all'interno del parco, coordina azioni di facilitazione, di attivazione e stimolo di esperienze di cittadinanza attiva e di portineria, e sportello di consulenza legale gratuito o semplice sportello di iscrizione alle attività in essere nel parco.

I ragazzi della cooperativa Legami di comunità si impegnano a creare valore con il dialogo e con l'azionariato attivo, promuovendo un cambiamento positivo a partire dal riconoscimento di Parco Buscicchio come

centro aggregativo, polisportivo e potenziale punto di riferimento non solo per gli abitanti del quartiere, ma anche per i cittadini di Brindisi e per chi viene da fuori città. Parco Buscicchio inizia così ad essere riconosciuto come un bene comune.

In linea con l'intento di prendersi cura dei luoghi e delle persone che li abitano attraverso la creazione di percorsi di inclusione e occupazione, si pone l'ampliamento dell'offerta dei servizi interni al parco: l'allestimento completo della biblioteca, la prossima implementazione di un servizio di consulenza fiscale e di un presidio socio-assistenziale, ma anche la possibilità di pratiche di benessere e mindfulness in un luogo che aspira ad essere percepito come spazio di prossimità sicuro 'a chilometro zero'.

Questo dispositivo giuridico è utilizzato per restituire la memoria – dalla quale ripartire – di un luogo alla sua comunità e per realizzare iniziative ed esperienze concrete per il cambiamento, generando un importante effetto leva in grado di agire da moltiplicatore e incubatore di altri progetti, innescando ulteriori impegni sostenibili di gestione condivisa per il benessere diffuso di un quartiere e di tutta la comunità.

Parte dei contenuti sono stati tratti dall'articolo: "Parco Buscicchio, un parco al servizio della comunità" scritto da Claudia Ferrari.

Se vuoi saperne di più: <https://www.labsus.org/wp-content/uploads/2021/04/Patto-di-Col-laborazione.pdf>



La giostrina per i disabili, parco giochi inclusivo (Fonte: Claudia Ferrari)

Il giardino delle rimembranze, Milano

È nato a novembre 2021, il primo Patto di collaborazione firmato nel Borgo di Chiaravalle: un intreccio di attività creative e di cura del ver-

de, di coprogettazione, di aggregazione e animazione culturale con lo scopo di valorizzare il Giardino delle Rimembranze, l'unico parco pubblico presente in questo quartiere del sud-est milanese. L'iniziativa rientra nell'ambito di Luoghicomuni, l'azione del programma Laccittaintorno di Fondazione Cariplo orientata alla rigenerazione e alla cura condivisa di spazi aperti collettivi come Beni comuni, a cura di noi di Labsus con Italia Nostra – Centro di Forestazione Urbana.

Il Giardino delle Rimembranze è un piccolo parco pubblico situato in via San Bernardo, proprio vicino alla ex scuola materna (chiusa dal 2020), caratterizzato dalla presenza del Monumento ai caduti di Chiaravalle e da aree giochi per i bambini. Gli abitanti e le associazioni promotrici del Patto si impegnano a valorizzare la memoria storica del luogo, mettendola in connessione con l'accezione ludica che nel tempo è stata data al giardino. Diverse saranno le attività promosse in questo luogo, a partire dalla creazione di una quinta fiorita nello spazio a ridosso della cancellata di accesso. Fiordalisi, papaveri e frumento co-abiteranno questa aiuola di comunità per raccontare in un unico luogo le diverse accezioni del Borgo di Chiaravalle: la memoria storica da un lato, la natura e il contesto agricolo del Borgo dall'altro. Ma anche, soprattutto, il desiderio di comunità e aggregazione. Per questo gran parte delle attività proposte nel Patto riguardano l'organizzazione di momenti culturali condivisi tra adulti e bambini del Borgo: letture collettive, laboratori artistici, realizzazione di allestimenti leggeri, incontri educativi legati alla natura, merende condivise.

16 cittadini attivi, tra cui 7 bambine e bambini, insieme alle associazioni Terzo Paesaggio e Borgo Chiaravalle formano il gruppo iniziale di firmatari che coordinerà i momenti di co-progettazione aperti a tutti e immaginati per sviluppare, tra le altre cose, un dispositivo di gioco che metta in connessione la storia del monumento con l'accezione ludica dell'area. Grazie alle competenze messe a disposizione da Terzo Paesaggio, sarà inoltre creata una casetta per i libri: i volumi presenti saranno tematizzati attorno a natura, progettazione partecipata dei parchi pubblici, memoria storica spiegata alle nuove generazioni. Su questo ultimo punto l'associazione Borgo Chiaravalle si muoverà invece per raccogliere e mettere a disposizione materiale, contenuti e testimonianze storiche.

La chiusura serale del Giardino e la dotazione di una rastrelliera per le biciclette saranno, invece, di competenza dell'amministrazione comunale, che – come in ogni Patto che si rispetti – si assume quindi la sua parte di impegni e responsabilità, nell'interesse generale.

Parte dei contenuti sono stati tratti dall'articolo: "I bambini di Chiaravalle danno nuova vita all'unico parco del Borgo" scritto da Luoghicomuni.

Se vuoi saperne di più: <https://www.comune.milano.it/web/patti-di-collaborazione/giardino-delle-rimembranze-borgo-chiaravalle>



Park Trento, Trento

“Park Trento” nasce nel 2017, un nuovo skatepark nella città di Trento riaperto al pubblico dopo i lavori di ampliamento e ristrutturazione. Le nuove strutture sono state progettate insieme ai ragazzi del gruppo “FAT.ONE BMX Crew&Friends”, che hanno avanzato la proposta di collaborazione.

I ragazzi hanno messo a disposizione le proprie competenze nelle discipline dello skate e della bmx affinché Park Trento sia veramente a misura degli amanti di questi sport.

La fase di coprogettazione delle strutture è cominciata dopo aver pubblicato l’idea di riqualificazione dello skatepark sulla piattaforma online Futura Trento. L’idea ottenne moltissimi riscontri positivi, fondamentali per la riuscita del progetto. Di lì a poco iniziò la reale progettazione delle strutture collaborando con i tecnici e gli esperti del settore, cercando di far combaciare le esigenze degli utenti del park, raccolte nelle varie riunioni, con quelle dell’amministrazione, mirando sempre al miglior risultato possibile.

Il percorso di collaborazione, mettendo al centro la partecipazione attiva e il protagonismo giovanile, ha permesso di intercettare le richieste e di dare espressione alle potenzialità dei giovani.

Saranno proprio loro a prendersi cura di questo luogo. Infatti, insieme alla UISP del Trentino, hanno firmato un patto di collaborazione con il Comune per valorizzare il “Park Trento” e per promuovere le discipline sportive emergenti nella logica dei beni comuni e dell’amministrazione condivisa. Proprio la UISP affiancherà il gruppo nel costituirsi associazione formale, permettendo così di consolidare l’esperienza di FAT. ONE BMX Crew&Friends.

Animare questo spazio con un patto, significa, inoltre, dare risalto anche alla sua dimensione di spazio pubblico, non escludibile ma liberamente accessibile. Attraverso i corsi, le manifestazioni e gli eventi il gruppo di ragazzi, UISP e l'amministrazione comunale intendono promuovere lo sport per tutti, offrendo a chiunque sia interessato la possibilità di avvicinarsi al mondo del freestyle in sicurezza e accompagnati da persone che, per passione, hanno acquisito queste specifiche capacità.

I ragazzi hanno affermato anche che per gli eventi futuri vogliono coinvolgere diverse associazioni operanti in ambito culturale, musicale e artistico, così da creare nello skatepark un vero e proprio punto di ritrovo che faccia da "ponte" tra diverse generazioni, in modo da coinvolgere più persone possibili.

Dunque, la collaborazione tra i tre soggetti, riconoscendo il "Park Trento" come bene comune, mira a farlo diventare un luogo di incontro e scambio intergenerazionale e interculturale, di aggregazione e inclusione sociale, contribuendo in questo modo ad accrescere la coesione tra le realtà locali e a favorire lo sviluppo del senso civico e della legalità in quanti parteciperanno alle iniziative e alla cura dell'area.

Parte dei contenuti sono stati tratti dall'articolo: "Park Trento, un patto animato da ragazzi con la passione per lo skate e il bmx" scritto da Valeria Bonapace.

Se vuoi saperne di più: <https://www.comune.trento.it/Aree-tematiche/Beni-comuni/Patti-di-collaborazione-e-adesioni/Patto-di-collaborazione-Park-Trento-un-bene-comune-per-promuovere-lo-sport-per-tutti>



Foto di:
Jan Kopřiva da Unsplash

10, 100, 1000 grani, Capannori

Prendiamo un gruppo di giovani che decide di supportare con il proprio lavoro un territorio diverso da quello di appartenenza; una cooperativa che lavora i terreni confiscati alle mafie e che cerca di seminare giustizia; un orto urbano non utilizzato; un gruppo di Co-

muni che insieme progettano un modo più giusto e più buono per produrre e consumare il cibo. Uniamo tutto grazie ad un Patto di collaborazione: questi sono gli ingredienti principali del progetto “10, 100, 1000 grani” sviluppato nella località di Guamo del Comune di Capannori (LU).

Il Patto di collaborazione per la cura e la rigenerazione dell’orto urbano è stato sottoscritto nell’ottobre del 2019 dal Comune di Capannori e dal parroco di San Michele Arcangelo (frazione di Guamo), in rappresentanza di un gruppo di giovani dai 20 ai 35 anni. Il bene comune oggetto di questo accordo è un appezzamento di terreno che il Comune aveva già destinato a orto urbano che era rimasto però inutilizzato. Si presenta così l’occasione per collaborare con l’amministrazione. L’idea dei ragazzi e delle ragazze promotori del progetto era quella di seminare il grano antico “Senatore Cappelli”: l’orto urbano è così oggi diventato un campo coltivato. Non è solo il grano a crescere però. L’oggetto del Patto di collaborazione è, infatti, molto più ampio, in quanto il terreno coltivato è anche simbolo di continuità, verità, memoria e impegno contro le mafie, come si legge nel Patto.

Il progetto “10, 100, 1000 grani” nasce grazie all’incontro tra il gruppo di giovani di Capannori e la cooperativa sociale Esperanto di Castel Volturno (CE). La cooperativa svolge le proprie attività su un terreno confiscato alla camorra e durante l’estate accoglie giovani da tutta Italia per un’esperienza di volontariato attraverso i campi di Estate Liberi, organizzati da Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie.

Al termine dell’esperienza, nell’estate 2019, ai partecipanti viene donato un barattolino di semi del grano antico “Senatore Cappelli”, coltivato dalla cooperativa. Nasce così l’idea di mettere a frutto ciò che si era sperimentato durante l’esperienza estiva, con l’intento di dare continuità al lavoro fatto nei terreni confiscati e di portare una testimonianza concreta di impegno nel territorio di appartenenza. Sottoscrivendo il Patto di collaborazione, i ragazzi e le ragazze si impegnano infatti a mantenere un legame di collaborazione con la cooperativa di Castel Volturno, coinvolgendo anche il presidio di Libera della città di Lucca.

La rete di collaborazioni che circonda questo progetto si estende non solo in altre Regioni ma coinvolge anche tutto il territorio di Capannori. Molti cittadini mettono infatti a disposizione dei giovani le proprie conoscenze. Vengono così valorizzati i saperi locali, indispensabili per trasmettere delle conoscenze che appartengono principalmente alla vecchia generazione. Il legame intergenerazionale che si crea intorno a questo progetto è un altro punto di forza del Patto: c’è

lo sguardo al passato, per imparare il mestiere, ma anche al futuro, per trasmettere le conoscenze ai più giovani. Tra gli obiettivi del Patto, troviamo infatti anche il coinvolgimento della scuola, l'esperienza della coltivazione del campo è stata la chiave per introdurre anche ai più piccoli il tema della lotta alle mafie.

Gli impegni dell'amministrazione comunale consistono nella pulizia preventiva dell'area da coltivare e in una serie di azioni che hanno lo scopo di far conoscere e pubblicizzare il progetto. Il Comune svolge inoltre un altro importante compito, forse il più significativo per questo progetto: mettere in rete l'esperienza dei giovani con altri progetti del territorio. L'amministrazione comunale è infatti sensibile al tema del cibo buono e giusto e ha dato vita, insieme ai comuni di Lucca, Altopascio, Porcari e Villa Basilica, alla "Piana del cibo", un piano intercomunale che ha l'obiettivo di raggiungere un sistema alimentare giusto, sano, sostenibile e buono. I ragazzi e le ragazze del progetto "10, 100, 1000 grani" sono stati coinvolti nei tavoli tematici della "Piana del cibo". Il progetto di coltivazione del campo un tempo incolto diventa così esempio di agricoltura locale e sociale, partecipata da più persone e che veicola un importante messaggio di sostegno a una lotta – quella alle mafie e al caporalato – che deve coinvolgere tutto il Paese.

Il dono di alcuni chicchi di grano e la curiosità di sperimentare l'agricoltura: a partire da questi due semplici elementi è nato un progetto che racchiude molti più valori di quanto non si immaginasse inizialmente. Il legame con la cooperativa Esperanto di Castel Volturno rimane il motore principale del progetto. I ragazzi e le ragazze protagonisti di questo progetto hanno infatti fatto propria la consapevolezza della lotta alle mafie e al caporalato e cercano di portare in provincia di Lucca la testimonianza dell'impegno che altri giovani sperimentano in contesti diversi. Coltivare lo stesso grano è uno dei modi che hanno trovato per appassionarsi e far appassionare i loro concittadini a questa lotta che coinvolge tutti. Infine, dal punto di vista dell'Amministrazione Condivisa, questi giovani sono protagonisti (forse ancora inconsapevoli) di un cambiamento nei rapporti tra cittadini e amministratori. Questo punto di vista si connette con l'idea di Amministrazione Condivisa: anche i più giovani possono portare il loro contributo alla comunità in collaborazione con l'amministrazione. Possono cioè essere una risorsa per il Comune, che deve avere però la capacità di valorizzarli e non considerarli solo come dei semplici fruitori di servizi.

I frutti sono stati fino ad ora soddisfacenti, come ci dicono i ragazzi protagonisti del lavoro. Il primo raccolto, nonostante alcune difficoltà iniziali è diventato farina. Le idee non mancano e si immagina che

il progetto possa proseguire: non si esclude che possa anche portare un ritorno economico per il territorio. Abbiamo piantato il seme del cambiamento in un pezzo di terra – ci dicono i ragazzi e le ragazze intervistati –, e ora vogliamo continuare a sensibilizzare e a seminare; dove ci porterà questa strada poi si vedrà.

Parte dei contenuti sono stati tratti dall'articolo: "10, 100, 1000 grani: i giovani coltivano semi di lotta alle mafie" scritto da Sara Resina.



Parco urbano, Valledolmo (PA)

Valledolmo, paese al centro della Sicilia di 3500 abitanti, è immerso in paesaggi incantevoli. La cura del paesaggio passa anche tramite un Patto di collaborazione stipulato tra il Comune e la Fraternità di Misericordia di Valledolmo, nato attorno alla cura condivisa del Parco Urbano.

Il Parco, realizzato grazie a fondi regionali, vandalizzato e completamente abbandonato, vede recuperata e rigenerata una sua parte grazie al progetto Verdemente, finanziato da Fondazione con il Sud. La verdizzazione urbana portata avanti da una cordata di 7 enti, tra cui Fraternità di Misericordia di Valledolmo, ha permesso di migliorare la competitività e la vivibilità del luogo da parte dei cittadini.

Il passo successivo è stato riattivare il Parco con il Patto di collaborazione: il Comune ha discerbato, arato e sistemato a livello agricolo l'area interessata. Grazie a questi passaggi, il Parco Urbano oggi ospi-

ta colture di piante aromatiche, finalizzate ad un percorso di aromaterapia ed orti condivisi per la produzione di prodotti locali.

Coloro che abitano e usufruiscono di questo nuovo pezzo verde della città possono contare sui laboratori organizzati dalla Fraternità di Misericordia, in particolare il laboratorio del gusto, che permette di assaggiare i prodotti coltivati nell'orto.

La presidentessa dell'associazione e volontaria da 20 anni, crede che il Regolamento Beni Comuni abbia portato "consapevolezza del valore che hanno le attività di volontariato. Lo strumento del Patto di collaborazione riesce a valorizzare l'azione volontaria inserendola in un progetto più ampio e sostenibile nel tempo".

A Valledolmo, finita la scuola, non c'è mai stato molto per i bambini e le bambine: ora questi bambini trovano nel Parco Urbano uno spazio per stare insieme, dove gli stessi genitori sono coinvolti con spettacoli teatrali messi in scena nella piazza del paese.

Il Sindaco di Valledolmo vede i Patti di collaborazione come "un'opportunità per far fronte a certe limitazioni burocratiche e intervenire su strutture o beni comunali non valorizzati, facendoli diventare realmente dei beni comuni; un'occasione per consentire ai cittadini di prendere consapevolezza delle risorse del proprio territorio".

Valledolmo è insomma un bene comune, come lo sono quei paesi rurali in cui i legami che tengono insieme gli abitanti sono autentici e solidali.

Parte dei contenuti sono stati tratti dall'articolo: "Valledolmo: la comunità in Sicilia che cura il Parco Urbano" scritto da Marcella Silvestre e Michela Uzzo.



6. Strumenti e link utili

Rapporti annuali sull'amministrazione condivisa dei beni comuni

Ogni anno, dal 2015, Labsus pubblica un Rapporto annuale, con l'o-

biettivo di descrivere e misurare l'evoluzione di questo modo innovativo di concepire le relazioni tra le persone e le istituzioni, fondato sul riconoscimento della creatività e della capacità di dare risposte di cui sono portatori i cittadini, tutti i cittadini.

Di seguito i link ai Rapporti dal 2015 al 2020.

Rapporto 2015: https://www.labsus.org/wp-content/uploads/images/M_images/Rapporto_Labsus_2015_Ammministrazione_condivisa_dei_beni_comuni.pdf

Rapporto 2016: https://www.labsus.org/wp-content/uploads/2016/01/rapportolabsus16_05.pdf

Rapporto 2017: https://www.labsus.org/wp-content/uploads/images/M_images/Rapporto_Labsus_2017.pdf

Rapporto 2019: https://www.labsus.org/wp-content/uploads/2019/01/LABSUS_Rapporto2019-20.pdf

Rapporto 2020: https://www.labsus.org/wp-content/uploads/2020/01/Rapporto_LABSUS_2020.pdf

Glossario

Questo non è un Rapporto come quelli pubblicati nel 2015, 2016 e 2017, perché ci siamo resi conto che fosse necessario un chiarimento circa i termini che usiamo per descrivere quello che facciamo, se non addirittura urgente. Perciò abbiamo deciso di redigere un Glossario dell'amministrazione condivisa, che abbiamo chiamato Voci in comune, con 34 fra i termini più usati per parlare dell'amministrazione condivisa dei beni comuni. Le abbiamo chiamate Voci perché sono termini, lemmi, parole, ma anche perché danno suono a concetti astratti che riteniamo fondamentali per rendere agibile e praticabile la nostra idea di cittadinanza. Un'idea che è essenziale rivalutare per migliorare la qualità della vita in comune, appunto.

Il Glossario è scaricabile al seguente link:

<https://www.labsus.org/wp-content/uploads/2019/03/Voci-in-comune.pdf>

Beni comuni: dalla teoria alla pratica

Percorso formativo - Settore Partecipazione della Regione Emilia Romagna

L'intento di questa proposta formativa è di offrire un'occasione per approfondire il tema legato ai Regolamenti per l'amministrazione condivisa dei beni comuni e alla loro declinazione pratica in patti di collaborazione.

Il percorso si rivolge ad un pubblico eterogeneo di attori pubblici e

privati legati al mondo della cittadinanza attiva su base nazionale. Si tratta di un percorso strutturato per fornire una “cassetta degli attrezzi” verso l’amministrazione condivisa dei beni comuni quale occasione di sviluppo locale, grazie alla quale aumentare il benessere di un territorio.

Di seguito il link al percorso formativo:

<https://partecipazione.regione.emilia-romagna.it/beni-comuni>

Articoli dalla nostra redazione

L’amministrazione condivisa è parte integrante della costituzione italiana:
<https://www.labsus.org/2020/07/l-amministrazione-condivisa-e-parte-integrante-della-costituzione-italiana-ets/>

Il principe, il rospo ed i beni comuni: <https://www.labsus.org/2015/10/il-principe-il-rospo-ed-i-beni-comuni/>

L’essenza della sussidiarietà è la creazione di una relazione di condivisione:
<https://www.labsus.org/2015/12/lessenza-della-sussidiarieta-e-la-relazione-di-condivisione/>

L’amministrazione condivisa e la comunicazione di interesse generale:
<https://www.labsus.org/2016/12/lamministrazione-condivisa-e-la-comunicazione-di-interesse-generale/>

Monitorare i patti di collaborazione per fare emergere la “città sommersa”
<https://www.labsus.org/2017/02/monitorare-i-patti-di-collaborazione-per-fare-emergere-la-citta-sommersa/>

Dalla resistenza ai cittadini attivi, un discorso che prosegue
<https://www.labsus.org/2017/04/dalla-resistenza-ai-cittadini-attivi-un-discorso-che-prosegue/>

Città e sussidiarietà: da Aristotele ai beni comuni
<https://www.labsus.org/2017/10/citta-e-sussidiarieta-da-aristotele-ai-beni-comuni/>

La chiave di volta? Considerare la scuola come bene comune
<https://www.labsus.org/2017/11/la-chiave-di-volta-considerare-la-scuola-come-bene-comune/>

Come una barca nel bosco

<https://www.labsus.org/2019/01/come-una-barca-nl-bosco/>

Che cos'è veramente la legalità?

<https://www.labsus.org/2019/01/cose-veramente-la-legalita/>

La coprogettazione è cruciale per il successo dei patti

<https://www.labsus.org/2021/09/la-coprogettazione-e-cruciale-per-il-successo-dei-patti/>

www.labsus.org



ACCESSIBILITA' E DISABILITY MANAGEMENT Il valore degli spazi

di SIDiMa

CHI SIAMO

La Società Italiana Disability Manager (S.I.Di.Ma.) è un'associazione costituita in data 20 aprile 2011 (www.sidima.it) grazie alla volontà dell'Architetto Rodolfo Dalla Mora. L'obiettivo principale della S.I.Di.Ma. è la costituzione di una rete professionale dei Disability Manager presenti sul territorio italiano al fine di promuovere e tutelare i diritti delle persone con disabilità e il rispetto della persona in ogni suo aspetto, dimensione e momento della vita, in attuazione dei principi e delle disposizioni di cui alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità del dicembre 2006 e della ratifica da parte dell'Italia con legge n. 18 del 2009.

La storia della Società Italiana Disability Manager è stata caratterizzata, sin dalla sua nascita, dal costante impegno nella diffusione e implementazione di una nuova cultura della disabilità, nella definizione di modelli operativi integrati, nonché nella promozione e corretto utilizzo della figura del Disability Manager nei diversi contesti di riferimento, quali per esempio, le Istituzioni, la sanità, le aziende, il turismo. E' la SIDiMa a promuovere il primo modello operativo di Disability Manager. L'Architetto Rodolfo Dalla Mora, fondatore e presidente della Società Italiana Disability Manager che nel 2010, è stato il primo Disability Manager della struttura sanitaria ORAS (Ospedale Riabilitativo di Alta Specializzazione) di Motta di Livenza (Treviso), incaricato di trovare soluzioni per agevolare l'autonomia di ciascun paziente anche dopo le dimissioni; nel 2019 è divenuto il primo Disability Manager del Comune di Treviso. Inoltre, nel 2019 la S.I.Di.Ma ha curato e pubblicato il "Manifesto del Disability Manager" con lo scopo di fornire indicazioni chiare sulla figura del Disability Manager e sul percorso formativo specifico. Il documento è un work in progress, un punto di partenza per stimolare confronti e riflessioni in quanti credono nella necessità di avere oggi professionisti della

disabilità per un futuro inclusivo. <https://ilprato.com/libro/manife-sto-del-disability-manager/>;

In questi 10 anni di attività, sono state avviate numerose iniziative di formazione e di sensibilizzazione sulla figura del disability manager e sui temi del disability management avvalendosi della competenza dei soci, provenienti da diversi ambiti disciplinari e professionali, tutti accomunati da una forte esperienza nel fornire risposta alle esigenze delle persone con disabilità. L'impegno della SIDiMa nella formazione e promozione della figura del Disability Manager ha incontrato l'interesse da parte di diverse Università, quali ad esempio l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", l'Università del Piemonte Orientale, l'Università Tor Vergata di Roma, con le quali, sulla base di specifici protocolli d'intesa, sono state attivate progettualità mirate in ambito formativo sulla figura del Disability Manager, in modo che tale figura potesse integrarsi nel modo più efficace possibile con le effettive esigenze del territorio di riferimento. Le Università da sempre sono i partner privilegiati della SIDiMa per la definizione di corsi di formazione e di aggiornamento di carattere accademico, per esempio il corso di perfezionamento dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dal 2010 al 2018 e il Master di I livello presso l'università Tor Vergata di Roma (attualmente in essere), allo scopo di fornire competenze di elevato livello nello svolgimento del ruolo di Disability Manager che siano omogenee sul territorio nazionale. Grazie alla rete internazionale e a professionalità interne specifiche nel campo dell'europrogettazione, la SIDiMa è partner di un Progetto europeo sulla formazione professionale di persone con difficoltà cognitive, finanziato nell'ambito del Programma Erasmus.

Per quanto riguarda il **diritto al lavoro e all'occupazione** delle persone con disabilità, la SIDiMa ha attivato numerosi progetti di collaborazione con diversi attori istituzionali preposti alle politiche attive del lavoro, con lo scopo di fornire il proprio contributo professionale nel far fronte all'annoso problema dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità. In tale ambito di intervento, la SIDiMa, avvalendosi dell'esperienza diretta dei propri soci (HR specialist, Psicologi del Lavoro), nonché di partner esperti nella ricerca e selezione delle persone con disabilità, ha attivato un "Servizio Aziende" che fornisce consulenza e formazione dedicata a tutte le imprese di ogni dimensione, sia pubbliche che private che, a prescindere dall'essere destinatarie delle norme sul collocamento obbligatorio (legge 68/99) e s.m.i. (Jobs Act), intendono adottare politiche di Diversity e Disability Management in ottica di responsabilità sociale di impresa e di garanzia del benessere organizzativo interno.

Per quanto concerne invece le tematiche inerenti **la non discriminazione**, il “Servizio Legale antidiscriminazione” della SIDiMa ha raggiunto diversi importanti risultati, quali, ad esempio, l’ottenimento in favore di una persona con disabilità di un risarcimento da parte di una multinazionale del settore della ristorazione che di fatto aveva impedito alla persona l’accesso ai servizi igienici per disabili o anche il risarcimento in favore di una giovane con disabilità che aveva dovuto rinunciare alla realizzazione di un acquisto perché non aveva potuto entrare nel camerino di un negozio di abbigliamento appartenente a una grande catena del settore, troppo stretto per accedervi con la carrozzina.

La SIDiMa può contare inoltre sul contributo di diverse realtà associative e di alcuni ordini professionali che fanno parte del **proprio network** con cui condividere la cultura dell’inclusione a garanzia della concretezza dell’operato della figura del Disability Manager e del costante arricchimento del suo patrimonio di conoscenze. Per citare qualche esempio, tra i partner vi è l’APMAR (Associazione Nazionale Persone con Malattie Reumatologiche e Rare), l’AIHC (Associazione Italiana Health Coaching), l’AITO (Associazione Italiana Terapisti Occupazionali), il CNOAS (Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali). Inoltre, con l’iscrizione al Registro per la Trasparenza della Commissione Europea (PIC no. 217758631318-16) e con l’adesione ufficiale all’EASPD, (Associazione Europea di Service Providers per persone con disabilità)- organizzazione non governativa che ha lo scopo di rappresentare all’interno dell’Unione Europea i diritti delle persone con disabilità e dei loro familiari attraverso una rete costituita da oltre quindicimila soggetti- la SIDiMa ha avviato un proficuo confronto e la sperimentazione di buone pratiche con le associazioni dell’Unione Europea, rafforzando l’attività di promozione della figura del Disability Manager.

L’impegno della SIDiMa è costantemente supportato da iniziative di studio e di ricerca sui temi del Disability Management e arricchito da momenti di riflessione e condivisione attraverso periodici Convegni e Seminari dedicati ai temi della disabilità.

Con la stipula del **protocollo di intesa tra la SIDiMa e l’ANCI** (Associazione Nazionali Comuni Italiani) nel 2019 è stato realizzato un passaggio essenziale per la creazione di una rete strutturata con i Comuni che persegue lo scopo di diffondere fattivamente la cultura dell’inclusione delle persone con disabilità e il corretto esercizio della figura del Disability Manager, attraverso la messa in atto di un insieme di misure e interventi che garantiscono la tutela dei diritti delle persone con disabilità. Attraverso tale protocollo d’intesa, infatti, le parti hanno concordato di collaborare su diversi temi, quali, ad

esempio, l'informazione e la formazione omogenea sul territorio nazionale degli operatori della Pubblica Amministrazione; l'accessibilità universale; la vita indipendente; il lavoro, l'occupazione e l'inclusione nella società; la non discriminazione; la promozione dell'integrazione interdisciplinare, organizzativa e funzionale tra le componenti istituzionali, associative e sociali, coinvolte a diverso titolo e specificità nel campo della disabilità; l'interlocuzione con i Ministeri competenti, con le Regioni, gli Enti Locali, gli altri organismi e le istituzioni pubbliche, ivi comprese quelle sanitarie, centrali e periferiche, per il conseguimento della tutela dei diritti delle persone con disabilità e per l'eventuale elaborazione di linee guida o di indirizzo dedicate. In particolare, con riferimento al tema dell'accessibilità universale la SIDiMa ha svolto una funzione di primaria importanza con il protocollo d'intesa siglato con l'USRC (Ufficio Speciale per la Ricostruzione dei Comuni del Cratere), l'organismo che fornisce assistenza tecnica alla ricostruzione pubblica e privata dei Comuni dell'Abruzzo colpiti dal terremoto del 2009. Tramite tale iniziativa, infatti, si è puntato ad applicare i principi dell'Universal Design nella ricostruzione dei Comuni del Cratere. Sempre sullo stesso tema particolare importanza hanno rivestito le collaborazioni di tipo consulenziale di SIDiMa per la realizzazione di spiagge inclusive sulla costa del Veneto.

L'ACCESSIBILITÀ

L'accessibilità è un concetto in continua evoluzione che, dalle prime tappe storiche che risalgono ormai a diverse decine di anni fa, ha visto la nascita e la diffusione sempre più ampia di linee guida e buone prassi di cui si riportano i momenti più significativi.

Alcuni cenni storici

Il primo documento che è opportuno citare per poter ripercorrere la storia del turismo accessibile è la Costituzione Italiana, entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, che sancisce all'art. 3 la pari dignità sociale e l'uguaglianza di tutti i cittadini indipendentemente dalle condizioni personali e sociali. "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

1981- Le Nazioni Unite proclamano l'Anno Internazionale delle Persone Disabili. Dalle manifestazioni organizzate in tale occasione iniziò un percorso di sensibilizzazione nei confronti delle condizioni di

vita delle persone con disabilità che portò ad un cambiamento culturale da parte dei governi e delle autorità locali e a una dichiarazione di impegno a operare per una maggiore integrazione e autonomia per le persone con disabilità. Nel Regno Unito viene creato l' Holiday Care Service, il primo servizio nazionale in Europa di informazione e consulenza per il turismo delle persone con disabilità, che realizza una guida indirizzata all'industria del turismo intitolata "Providing for Disabled Visitors", in cui riporta consigli pratici su come le strutture ricettive possano attrarre e ospitare le persone con disabilità.

1988 -L'English Tourist Board e Holiday Care Service fondano "Tourism for All", un gruppo di lavoro che produsse 63 raccomandazioni rivolte agli operatori turistici con lo scopo includere a pieno titolo nel mercato del turismo le persone con disabilità.

1989 - Entra in vigore in Italia la legge 13/89 una Legge Quadro che stabilisce i termini e le modalità in cui deve essere garantita l'accessibilità ai vari ambienti, con particolare attenzione ai luoghi pubblici. Prevede inoltre contributi per i cittadini per l'abbattimento delle barriere architettoniche su immobili privati già esistenti nei luoghi di residenza di portatori di menomazioni o limitazioni funzionali permanenti (per disabili di carattere motorio e non vedenti). Il D.M. 236/89, attuativo della Legge 13/89 è molto preciso indicando 3 livelli di qualità, di seguito esplicitati:

- **Accessibilità:** possibilità per persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale di raggiungere l'edificio e le sue singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e di fruire di spazi ed attrezzature in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia.
- **Visitabilità:** possibilità per persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale di accedere agli spazi di relazione e ad almeno un servizio igienico di ogni unità immobiliare. Vengono considerati spazi di relazione gli spazi di soggiorno dell'alloggio e quelli dei luoghi di lavoro, servizio ed incontro, nei quali il cittadino entra in rapporto con la funzione che vi svolge.
- **Adattabilità:** possibilità di modificare nel tempo lo spazio costruito a costi limitati, allo scopo di renderlo completamente ed agevolmente fruibile anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale.

Lo stesso Decreto Ministeriale all'art. 6 stabilisce anche, per gli edifici

e gli spazi privati, i parametri tecnici e dimensionali correlati al raggiungimento dei tre livelli di qualità sopra riportati. I requisiti vengono stabiliti in modo differenziato a seconda della tipologia degli edifici e degli spazi. Ogni nuova costruzione deve infatti rispettare tali norme, ed i vecchi edifici devono essere opportunamente adeguati alla normativa in caso di ristrutturazione.

1990 - Anno Europeo del Turismo, la Commissione Europea organizza un concorso per eleggere la migliore struttura turistica d'Europa in tema di accessibilità alle persone con disabilità. La stazione ferroviaria di Roma Termini rientra tra le prime sei. Nello stesso anno la Commissione organizzò la prima conferenza europea sul turismo per tutti con l'obiettivo di condividere le principali esperienze maturate sul tema, coinvolgendo operatori del settore turistico, autorità pubbliche e organizzazioni di disabili. Furono individuati in questa occasione gli impegni futuri: lo sviluppo di programmi formativi per architetti e progettisti operanti nel campo del turismo e il miglioramento della qualità delle informazioni turistiche.

1992 - Legge 5 febbraio 1992, n. 104 "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate."

1993 - Anno delle Persone Anziane e della Solidarietà tra le Generazioni, seconda conferenza sul tema "Tourism for all in Europe" svoltasi a Londra; nel corso dei lavori fu presentato il primo studio europeo circa il potenziale impatto delle persone con disabilità sul mercato turistico. I dati evidenziarono che, migliorando le condizioni dei trasporti, della ricettività e della fruibilità delle attrazioni turistiche, i 6 milioni di turisti disabili che allora viaggiavano sarebbero potuti diventare 19, passando dal 3% al 10% del movimento turistico.

1994- Un nucleo europeo costituito con l'obiettivo di elaborare i criteri per la rilevazione e la certificazione dell'accessibilità delle strutture turistiche si incontra a Roma nell'ambito della prima manifestazione organizzata in Italia da CO.IN. (Consorzio Cooperative Integrate): il convegno "Tourism for All Networking". CO.IN. pubblica una rivista periodica in italiano e in inglese sulle principali novità nel campo del turismo delle persone con disabilità, e inoltre comincia a gestire lo sportello informativo della città di Roma con pubblicazione di guide e visite guidate studiate ad hoc nella città. Lo Studio ADR di Cavriago (RE) produce mappe e guide di accessibilità delle principali città dell'Emilia Romagna. Il Comune di Ferrara avvia diverse iniziative (informazione, trasporti, accoglienza, ricettività, ecc.) tese a rendere accessibile la città.

1995 - Primo incontro del nucleo europeo alla BIT, Borsa Internazionale del Turismo di Milano cui parteciparono CO.IN. di Roma, AIAS di Milano, AIAS di S. Bortolo di Vicenza e l'Ufficio Informahandicap del comune di Ferrara. Si stabilirono linee di azione comune di sensibilizzazione e comunicazione.

1996 - A Roma, CO.IN. organizza il convegno "Strategie e opportunità per un turismo accessibile" e la "Prima Borsa Internazionale del Turismo Accessibile".

Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1996, n. 503. "Regolamento recante norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici."

1997- CO.IN. (Consorzio Cooperative Integrate) di Roma, l'AIAS (Associazione Italiana Assistenza Spastici) di Milano, l'AIAS-S.Bortolo di Vicenza, l'Ufficio Informahandicap del Comune di Ferrara fondano il Comitato Nazionale "Sì, viaggiare...Turismo per tutti" con gli obiettivi di:

- sensibilizzare opinione pubblica e operatori turistici,
- incentivare studi e ricerche,
- promuovere attività formative e creare una rete di servizi informativi in tema di turismo accessibile sul territorio nazionale.

Le difficoltà incontrate rispetto agli operatori, soprattutto in relazione agli investimenti che le imprese avrebbero dovuto sostenere per adeguare le strutture e i servizi, mise in evidenza la necessità di una Istituzione di livello nazionale che dedicasse al progetto competenze e risorse economiche adeguate. Il W3C (World Wide Web Consortium) lancia la Web Accessibility Initiative (WAI), che si occupa di definire le linee guida sull'accessibilità del web.

1998 - In sede di conferenza Stato-Regioni viene concordato il programma "Vacanze per Tutti 1998-2000", nel quale tutte le regioni d'Italia si impegnano ad intraprendere azioni significative per lo sviluppo del turismo per tutti.

1999 - Con il Progetto "Italia per tutti" (su iniziativa della Direzione Generale per il Turismo del Ministero delle Attività Produttive) viene pubblicato un manuale dal titolo "La qualità dell'accoglienza turistica di clienti con bisogni speciali" che rende disponibile ad utenti e operatori del settore turistico una raccolta di informazioni che comprende uno studio sulla domanda e sull'offerta di turismo accessibile. Nell'ambito dello stesso progetto inoltre fu realizzato il "Vademecum per il turista con bisogni speciali", il primo strumento rivolto agli

utenti finali contenente informazioni sui principali servizi (trasporti, strutture ricettive e servizi turistici) di cui era stata verificata l'operatività e l'efficacia.

1999-2001 - Progetto "STARe-Servizi Turistici per l'Accessibilità e la Residenza confortevole" dell'ENEA che coinvolse numerosi soggetti del mondo sociale (onlus, associazioni e cooperative) e società di consulenza nel turismo che portò alla realizzazione di:

- uno studio sulla domanda e uno sull'offerta di turismo accessibile in Italia;
- una metodologia di rilevazione dell'accessibilità;
- una banca dati contenente informazioni sull'accessibilità di oltre 4000 strutture turistiche in Italia.
- otto studi di fattibilità di iniziative imprenditoriali nel settore dei servizi turistici per persone con disabilità.

Il lavoro fu pubblicato sul sito: www.italiapertutti.it.

Fu sviluppato un sistema in grado di generare informazioni attendibili e garantite, di tipo oggettivo, per consentire al cliente di scegliere autonomamente una destinazione in base alle proprie esigenze. La metodologia IG-VAE (Informazione Garantita per la Valutazione dell'Accessibilità per le proprie Esigenze), studiata nell'ambito del Progetto STARe, permetteva di poter raccogliere sul territorio le informazioni sulle condizioni di accessibilità di strutture ed infrastrutture di tipo turistico, consentendo alle persone con disabilità, ai fornitori di servizi per l'handicap e agli operatori turistici di possedere elementi oggettivi utili per valutare soggettivamente la fruibilità di una destinazione in relazione alle esigenze dello specifico utente. La metodologia si avvaleva di un questionario (sottoposto per la validazione alle Associazioni delle persone disabili) appositamente studiato per la rilevazione di tutte le caratteristiche e degli elementi necessari a garantire un'informazione esauriente in relazione ad una larga tipologia di esigenze. Partendo dal coinvolgimento su base volontaria degli operatori del settore, disponibili ad accettare una verifica della propria struttura, fu predisposta una guida telematica sul sito www.italiapertutti.it, consultabile anche in inglese e tedesco, contenente informazioni verificate in loco su oltre 4000 strutture ed infrastrutture di interesse turistico. "Italia per tutti" aveva condotto, finalmente, alla definizione di una metodologia di approccio univoca allo sviluppo del turismo accessibile e alla realizzazione di strumenti operativi con il contributo dei principali soggetti interessati (Associazioni dei disabili, Associazioni di categoria, Enti pubblici e privati). Risultati che costituivano il punto di partenza per lo sviluppo in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale del "turismo per tutti".

2000 - Si diffusero progetti e iniziative in tutta l'Italia, in particolar modo in Emilia Romagna, nel Lazio e in Lombardia, con l'attivazione di sportelli di informazione per il turismo e il tempo libero delle persone con disabilità. Nasce l'Associazione "Si può – Laboratorio nazionale sul turismo accessibile" con sede a Ferrara per lo sviluppo di servizi turistici a favore di persone con bisogni speciali con una metodologia di rilevazione delle strutture e dei servizi che concorrono alla definizione di una città e di un territorio ospitale, secondo il già citato metodo IG-VAE. Finalmente l'attenzione si sposta dalla "non abilità" alle effettive "possibilità".

2001 - INAIL promuove un servizio ad hoc rivolto al mondo delle disabilità, il Sistema SuperAbile, un portale online di consulenza e informazione (www.superabile.it) per le disabilità, che dispone di un numero verde dedicato a non vedenti. L'iniziativa contribuì in maniera significativa allo sviluppo della mobilità e del turismo per tutti. A Ferrara vengono organizzate "Easy Mostra Convegno – Turismo, Sport, Cultura e Tempo Libero per disabili e anziani" e la "Seconda Borsa del Turismo Accessibile" attraverso le quali si realizza l'idea di far crescere sistemi ospitali ed accoglienti che facciano dell'accessibilità una chiave della qualità dei prodotti turistici. L'Organizzazione Mondiale della Sanità giunge alla stesura di uno strumento di classificazione innovativo, multidisciplinare e dall'approccio universale "La Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute" (ICF). Si tratta di una classificazione che descrive lo stato di salute delle persone in relazione ai loro ambiti esistenziali (sociale, familiare, lavorativo) al fine di cogliere le difficoltà che nel contesto socio-culturale di riferimento possono causare disabilità. Tramite l'ICF si vuole quindi descrivere le situazioni di vita quotidiana delle persone in relazione al loro contesto ambientale e sottolineare l'unicità e la globalità di ogni individuo, al di là delle condizioni di salute. A Rimini, nell'ambito della Prima Conferenza Internazionale per il Turismo Sostenibile, fu redatta la Carta di Rimini contenente raccomandazioni e indicazioni utili per compiere ulteriori passi avanti verso la "sostenibilità del turismo", con un'attenzione particolare alle "destinazioni del turismo di massa". Il documento include precise indicazioni atte a migliorare l'organizzazione delle città e dei territori in una logica di sostenibilità e fruibilità per tutti. Nasce il progetto "Parchi per tutti: fruibilità per un'utenza ampliata" del Ministero dell'Ambiente con la finalità di promuovere presso tutti i cittadini ed i soggetti competenti e/o interessati, istituzionali e non, la conoscenza delle problematiche relative alla agevole fruibilità delle aree naturali protette da parte di una fascia più ampia possibile di citta-

dini Nell'ambito del progetto sono stati realizzati il sito web "www.parchipertutti.it" e le "Linee Guida per gli enti di gestione dei parchi nazionali italiani (2003)". Viene emanato il Testo unico in materia edilizia (D.P.R. 380/2001) che al Capo III contiene le Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati, pubblici e privati aperti al pubblico (aggiornato nel 2014)

2002 - Viene stipulata la Dichiarazione di Madrid nel corso del Congresso Europeo sulla disabilità. Tale Dichiarazione riconosce per le persone con disabilità gli stessi diritti fondamentali degli altri cittadini.

2003 - Nel Convegno internazionale a Norcia "Il parco è di tutti. Il mondo anche" viene approvata la "Dichiarazione di Norcia" che contiene gli impegni per il riconoscimento del diritto alla fruibilità della natura individuando come temi centrali: progettazione e gestione, accoglienza, informazione e comunicazione, educazione e formazione. Con la Carta di Perugia vengono individuati gli interventi e le azioni concrete da realizzare per rendere le città accoglienti per tutti e quindi facilmente accessibili e fruibili per tutti coloro che vi risiedono e per le persone che le visitano e vi soggiornano. Durante il Congresso Europeo sulla Disabilità viene dichiarato l'Anno Europeo delle persone con disabilità.

2004 - Il Progetto europeo "C.A.R.E. - Città Accessibili delle Regioni Europee" affronta il problema dell'accessibilità turistica delle città finalizzato alla realizzazione di una rete di servizi e strutture accessibili tra città europee, mediante una metodologia condivisa di rilevazione e di comunicazione (semplificazione della metodologia IG-VAE studiata nell'ambito del Progetto STARe). Dall'indagine sulla domanda di turismo fatta proponendo questionari appositamente elaborati per tracciare il profilo del turista che frequenta le città ospitali, viene definita città ospitale quella in cui vi siano persone accoglienti e disponibili, in cui i trasporti siano efficienti e accessibili, in cui vi siano luoghi di valore artistico fruibili. Viene pubblicato un manuale dal titolo "Turismo Accessibile e Clienti con Bisogni Speciali – Strumenti di Comunicazione per il Mercato" sulle corrette modalità di comunicazione nel turismo accessibile che fornisce definizioni e criteri al riguardo. Viene approvata la "Carta della città ospitale" che enuncia i principi base necessari per aderire alla rete C.A.R.E. delle città ospitali.

2006 - Nasce l'ENAT (European Network for Accessible Tourism),

un'associazione no-profit per le organizzazioni che mirano ad essere "apripista" nello studio, nella promozione e nella pratica del turismo accessibile. Si crea un'esperienza di rete in cui si propone di migliorare l'accessibilità delle informazioni turistiche, i trasporti, le infrastrutture, il design e il servizio per i visitatori con tutti i tipi di esigenze di accesso, fornendo modelli di eccellenza nel turismo accessibile per l'intero settore del turismo. L'Assemblea delle Nazioni Unite approva la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità. Attraverso i suoi 50 articoli, la Convenzione indica la strada che gli Stati del mondo devono percorrere per garantire i diritti di uguaglianza e di inclusione sociale di tutti i cittadini con disabilità. (Nel 2009 il Parlamento italiano e nel 2010 l'Unione Europea ratificano la Convenzione)

2007- Entra in vigore la Legge Regionale 12 luglio 2007, n. 16 che contiene "Disposizioni generali in materia di eliminazione delle barriere architettoniche"

2009 - Viene presentato, il progetto interregionale di sviluppo turistico "Itinerari Interregionali di turismo per tutti" (ai sensi della l. 135/01, DPR n. 158/2007) concordato da 13 Regioni italiane. La mappatura dell'offerta turistica "accessibile" in Italia, unitamente alla definizione e applicazione di una metodologia condivisa da tutte le Regioni partner (a partire dal lavoro IG-VAE e C.A.R.E.), mira a realizzare una serie di itinerari interregionali (ad esempio, "Paesaggi d'autore", "Borghi storici", "Via Francigena") dotandoli delle informazioni necessarie alla fruizione turistica "per tutti". Si realizza la prima edizione di Gitando.all Salone del Turismo e delle Vacanze per tutti a Vicenza, esperienza che continua negli anni successivi e diventa MOVE! Salone professionale del Turismo e dell'Ospitalità Universale nel 2015. Prende vita l'IsITT, Istituto Italiano per Il Turismo per Tutti, su iniziativa della Consulta per le persone in difficoltà Onlus, attraverso il progetto "Turismabile". Il progetto nasce dall'incontro delle esperienze di realtà che operano nel mondo del sociale, dell'imprenditoria e del turismo, con lo scopo di elaborare, valutare, attuare e incoraggiare politiche di accoglienza, sensibilizzazione e promozione culturale, per sviluppare le tematiche del turismo per tutti. Progetto Calypso iniziativa triennale della Commissione europea per la promozione del turismo sociale che avvicina al mondo dei viaggi le categorie meno privilegiate dando, nel contempo, un impulso alle economie locali e creando nuove opportunità di impiego. Calypso si rivolge a quattro categorie: gli anziani, i giovani fra i 18 e i 30 anni, le persone disabili e le famiglie a basso reddito.

2009 - Viene presentato il Manifesto del turismo accessibile. Contiene dieci principi fondamentali sui quali si deve basare il turismo, che deve essere “attento ai bisogni di tutti” vale a dire bambini, anziani, mamme che spingono i passeggini, persone con disabilità che si muovono lentamente, che non vedono, o non sentono, che hanno allergie o difficoltà di tipo alimentare si pone come obiettivo di mettere insieme le ragioni dell’impresa turistica con la capacità di saper rispondere ad una domanda di “ospitalità” attraverso la corretta informazione sull’accessibilità dei luoghi.

2010 - In Italia si attivano altre importanti iniziative; tra le regioni più attive vi è il Piemonte con “Turismabile”. Un’iniziativa voluta dalla Regione che intende incentivare il turismo piemontese con la chiave dell’accessibilità come sinonimo di qualità dell’offerta turistica, presentando le eccellenze storiche, artistiche, naturalistiche e ricettive della regione come “per tutti”.

2011 - La Regione del Veneto ha avviato dal 2011 il “Progetto di Eccellenza turistica - Sviluppo del Turismo Sociale e Accessibile” che prevede la realizzazione di un sistema turistico regionale in grado di rispondere alle esigenze di tutti. L’obiettivo strategico del progetto ((ottobre2012-ottobre 2015) è quello di creare le condizioni per lo sviluppo del turismo sociale in Veneto, incrementando la capacità di attrarre flussi di turisti con bisogni speciali e di accoglierli con una qualità ed un livello dei servizi in grado di accrescere il loro grado di soddisfazione e la loro fidelizzazione verso le strutture ricettive del Veneto, migliorando l’immagine complessiva del sistema turistico-ricettivo della regione, qualificandolo come “accessibile”

2012 - Con il D.M. 18 maggio 2012 viene istituito il Comitato per la Promozione e il sostegno del Turismo Accessibile che ha diversi compiti:

- “elaborare proposte e individuare iniziative” e “potrà inoltre proporre campagne di comunicazione e di informazione”
- “favorire la promozione, l’accesso e la fruibilità dell’offerta turistica a tutti i visitatori, indipendentemente dalle condizioni fisiche e psichiche”.
- “individuare i criteri di accessibilità perché una destinazione turistica si possa definire realmente accessibile”;
- “individuazione di strumenti e progetti che facilitino l’acquisizione di informazioni inerenti l’accessibilità delle strutture ricettive, attrazioni turistiche, pubblici esercizi”

2013 - La DG Imprese e Industria della Commissione europea ha pubblicato un bando per il cofinanziamento di azioni che riguardano la progettazione, l'attuazione, la promozione e il marketing di itinerari di turismo accessibile. Si vuole in tal modo permettere ai turisti con speciali bisogni di accessibilità di vivere pienamente esperienze di turismo di diverso genere che siano alla loro portata dal punto di vista economico e dello stesso livello di quelle offerte agli altri turisti. Tra gli obiettivi quello di caratterizzare l'offerta di "servizi turistici inclusivi o universali". Legge Regionale 14 giugno 2013, n. 11 "Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto". Art. 43 comma 1- Interventi per il turismo accessibile "In attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, con Protocollo opzionale, fatta a New York il 13 dicembre 2006, ratificata e resa esecutiva con la legge 3 marzo 2009, n. 18, la Regione assicura che le persone con disabilità motorie, sensoriali e intellettive, possano fruire dell'offerta turistica in modo completo e in autonomia, ricevendo servizi in condizioni di parità con gli altri fruitori senza aggravii di prezzo. Sono considerate offerta turistica anche le attività, iniziative e manifestazioni, indirizzate prevalentemente ai non residenti, finalizzate all'uso del tempo libero, al benessere della persona, all'arricchimento culturale, all'informazione, alla promozione e alla comunicazione turistica, fra le quali i parchi a tema e le strutture convegnistiche e congressuali". Si svolge il MITA International Meeting on Accessible Tourism all'interno della manifestazione Gitando.all di Vicenza.

2014 - A San Marino l'Organizzazione Mondiale del Turismo e la Repubblica di San Marino hanno organizzato congiuntamente la 1ª Conferenza Europea sul Turismo Accessibile in cui sono state presentate le best practices dell'accessibilità universale progettata in numerose destinazioni turistiche europee, con un'attenzione particolare alle città d'arte per rendere le strutture turistiche, i servizi e i progetti sempre più accessibili a tutti i viaggiatori.

2015 - 260 strutture alberghiere venete hanno aderito al "Progetto di Eccellenza per lo Sviluppo del Turismo Sociale e Accessibile" della Regione Veneto attraverso il quale è stata fotografata e mappata la realtà oggettiva dell'accessibilità sia di strutture ricettive che ricreative.

Per tutta la durata della manifestazione Expo 2015, presso Cascina Triulza - Padiglione della società civile, all'interno del sito espositivo sarà presente il servizio di Regione Lombardia "Info disabilità Expo-facile": punto informativo sull'accessibilità turistica di Milano (strutture ricettive, luoghi di interesse culturale, mobilità, itinerari turistici

ecc) e del territorio lombardo dedicato ai visitatori con disabilità e con esigenze specifiche.

Il Turismo accessibile

Rispetto alla definizione di Turismo Accessibile (o turismo per tutti), ve ne sono molteplici e nessuna può essere definita arbitrariamente giusta o sbagliata, ma si ritiene opportuno considerare i parametri a cui l'Europa e la Commissione Europea fanno riferimento, definendo il Turismo Accessibile come "l'insieme dei servizi e delle strutture in grado di permettere a persone con esigenze speciali la fruizione della vacanza e del tempo libero senza ostacoli e difficoltà".

Come premessa al "Turismo Accessibile" deve essere considerata la "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo" del 1948. La Dichiarazione afferma all'art. 1 come "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti" e prosegue nell'art. 2 affermando che i diritti e le libertà enunciate devono essere garantite "senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione". Il documento garantisce inoltre nell'art. 13 il diritto alla "libera circolazione" e nell'art. 24 il diritto "al riposo ed al tempo libero".

I principi della "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo" in tema di disabilità sono stati ripresi nella "Convenzione ONU sui diritti delle Persone con disabilità" del 13 dicembre 2006, la quale contiene riferimenti importanti al Turismo Accessibile, come l'art. 30, il cui titolo (Partecipazione alla vita culturale, alla ricreazione, al tempo libero e allo sport) già esprime i concetti in esso contenuti, tra i quali è utile sottolineare l'impegno degli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione a prendere misure appropriate affinché sia assicurato alle persone con disabilità l'accesso a luoghi sportivi, ricreativi e turistici. Facendo riferimento ai principi espressi nella "Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo" e alle disposizioni della "Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità", sono state emanate specifiche normative a livello internazionale e locale ed implementate attività sia nel settore del turismo, sia nel mondo della disabilità, includendo quindi anche il Turismo Accessibile.

Sebbene importanti obiettivi siano stati raggiunti negli ultimi anni, molto deve ancora essere fatto per rendere l'Italia una destinazione realmente accessibile, interessante per milioni di clienti internazionali che ad oggi ancora prediligono destinazioni maggiormente attente alla questione dell'accessibilità.

Secondo un recente studio condotto in Scozia (www.capability-scott-

land.org.uk) i tre problemi principali che hanno riscontrato i turisti con disabilità durante loro vacanza sono stati una cattiva attitudine del personale nei confronti della disabilità; un pessimo servizio clienti; la mancanza di informazioni sui servizi accessibili.

Quindi i pregiudizi, l'incapacità e l'ignoranza nel relazionarsi con i clienti con disabilità, la mancata comprensione delle loro esigenze e la limitata capacità degli operatori di coinvolgere e offrire attività ricreative e informazioni corrette, sono comunemente segnalati come gli ostacoli più scoraggianti dal turista con disabilità, più ancora della mancanza di strutture e infrastrutture accessibili, che sono in genere selezionate e verificate con largo anticipo prima della partenza. Sviluppare le competenze, informare e formare gli operatori presenti sul territorio sono quindi elementi fondamentali per rendere una destinazione diventi realmente "for-all". A sostenere l'impegno che una destinazione turistica dovrebbe riporre nell'implementare la propria accessibilità, vi sono anche i dati relativi al continuo invecchiamento della popolazione, dovuto prevalentemente a tre cause:

- L'invecchiamento vero e proprio. In Italia i nati durante il baby boom tra il 1959 e il 1964 inizieranno a raggiungere l'età di 65 anni nel 2024.
- Il decremento della popolazione dovuto alla diminuzione delle nascite.
- L'aumento dell'aspettativa di vita.

I dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che mostrano le tendenze in atto nel periodo 2008-2040, evidenziano come nel 2040 nell'Europa Occidentale vi sarà il 28.1% della popolazione over 65 anni (il 9,3% della popolazione sarà over 80 anni). Nel 2008 l'Italia era seconda, solo dietro al Giappone, con il 20% della popolazione over 65, ma rimarrà ancora seconda, dopo il Giappone, anche nel 2040 con il 32,6% di popolazione over 65 e con un'età media della propria popolazione pari a 52 anni (contro i 40 anni di età media del 2000).

Oltre alla tendenza all'invecchiamento della popolazione, sono anche da considerare i dati relativi alla disabilità. Sono molte le fonti e spesso i numeri differiscono, comunque ricerche e studi compiuti a livello internazionale stabiliscono come la percentuale di persone con una forma di disabilità severa o moderata sia oscillante tra il 15% e il 19% della popolazione mondiale, nello specifico una statistica pubblicata dalla World Bank e ripresa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità attesta questa percentuale essere pari al 15,3% (2,9% la percentuale nel mondo di persone con gravi disabilità).

Considerando quindi questa proporzione e il fatto che nel 2013 gli abitanti nel mondo erano circa 7,1 miliardi (stima, sono circa 6,97 mi-

liardi nel 2010), si determina come nel mondo le persone con una qualche forma di disabilità, anche lieve, come può essere l'anziano che fatica a deambulare, siano oltre un miliardo (circa 1,086 miliardi). Considerando la situazione Europea, a livello scientifico è stimato lo studio Eurostat del 2005 che descrive la domanda potenziale di Turismo Accessibile pari a circa 127,5 milioni di persone (46 milioni di persone con una qualche forma di disabilità, più circa 81 milioni di persone over 65). Questi dati fanno riflettere anche su come possa ancora realmente definirsi di nicchia il segmento del Turismo Accessibile.

Nonostante vi sia un miliardo di persone circa nel mondo rientranti nel segmento del Turismo Accessibile, molti ne sono però estromessi a causa di barriere architettoniche, culturali e psicologiche, ma anche da condizioni economiche non sufficienti a permettersi una vacanza, essendo infatti le persone con disabilità spesso estromesse dal mondo del lavoro, o comunque estromesse dalle retribuzioni meglio pagate. Questo fa sì che una buona percentuale di queste persone non possa di fatto permettersi una vacanza.

Andando a meglio valutare l'impatto economico, in base ad una ricerca promossa da Deloitte & Touche, Laurel Van Horne afferma come il 70% delle persone facenti parte del segmento del Turismo Accessibile abbia le possibilità sia economiche sia fisiche di effettuare una vacanza.

Un'altra considerazione importante da fare è che spesso le persone con disabilità hanno anche bisogno di un accompagnatore per muoversi. Se questo rende l'accessibilità dal punto di vista economico ancor più selettiva, d'altro canto rende la cosiddetta "nicchia" potenziale del Turismo Accessibile ancora più vasta, potendola estendere anche agli accompagnatori. Il moltiplicatore prevalentemente considerato a livello internazionale è pari a 2, cioè per ogni persona con disabilità che ha le capacità economico-fisiche per viaggiare, ve ne sono altre due che la accompagnano, prescindendo dal fatto che si tratti di amico, parente o accompagnatore vero e proprio. Per rendere l'Italia realmente accessibile, assolvendo primariamente ad un obbligo morale e civile e, nel contempo ottenendo un ritorno economico a fronte degli importanti flussi turistici che questo segmento può determinare sul territorio, non si tratta quindi solamente, per quanto importante, di rendere le destinazioni accessibili investendo in infrastrutture e ristrutturazioni, ma anche di attivare un processo educativo, culturale, formativo ed informativo che possa consentire ad operatori turistici e destinazioni turistiche di meglio implementare, organizzare e promuovere i propri servizi venendo incontro alle necessità di milioni di turisti con esigenze speciali in tutto il mondo.

Design for all

Il termine Universal design o Design for all, coniato dall'architetto Ronald L. Mace della North Carolina State University, sta ad indicare un concetto di progettazione inclusiva, allo stesso tempo basata sull'estetica, di tutti i prodotti, edifici e ambienti con l'obiettivo di renderli accessibili e fruibili da tutti, indipendentemente dall'età, dalla condizione sociale e dalla condizione di abilità.

È il modo nuovo e globale di affrontare la progettazione nel rispetto dei diritti sociali e civili di ogni cittadino di vivere in un ambiente sicuro e di svolgere autonomamente le proprie attività, senza discriminazione.

Si parte dalla progettazione sia per una questione di praticità poiché è più facile progettare un prodotto accessibile, piuttosto che adattarne uno già realizzato, sia per superare il luogo comune "anche per persone disabili" e rendere veramente inclusiva la società.

Alla base dell'Universal Design vi sono 7 principi che hanno una elaborazione più ampia di quelli della progettazione senza barriere architettoniche e sono applicabili a tutti i settori (edilizia, trasporti, informatica, lavoro, gioco, turismo, sport, ecc.). Essi sono:

- 1 - Uguaglianza nell'uso: utilizzabile da chiunque
- 2 - Flessibilità d'uso: si adatta a diverse abilità
- 3 - Semplicità e intuitività d'uso: l'uso è facile da capire
- 4 - Leggibilità dell'informazione: informazioni essenziali per tutte le capacità sensoriali
- 5 - Tolleranze dell'errore: minimizzare i rischi o i danni provocati da azioni accidentali o involontarie
- 6 - Basso sforzo fisico: utilizzo con minima fatica
- 7 - Misure e spazi sufficienti: spazi idonei per accesso e uso.

Questi principi sono stati formulati partendo dall'analisi dei bisogni e delle aspirazioni umane, tuttavia l'applicazione di essi, richiede il coinvolgimento degli utenti finali in ogni fase del processo di progettazione.

Per la progettazione inclusiva una guida importante è rappresentata da un documento elaborato dalla rete europea Eca_European Concept for Accessibility dal titolo "European Concept for Accessibility. Design for All in progress. Dalla teoria alla pratica".

Il documento fa il punto sul Design for All attraverso una serie di suggerimenti ed esempi pratici nel panorama europeo, con l'obiettivo di chiarire come mettere in pratica questa filosofia progettuale.

Tra le novità vi è la centralità data alle figure dei consulenti in materia di Design for All, il cui ruolo viene definito come essenziale per garantire la riuscita di un progetto.

La prima parte del documento riporta consigli e spunti teorici men-

tre la seconda presenta una serie di realizzazioni provenienti da diversi Paesi, Italia inclusa.

Il documento è incentrato sulla sfida di adottare “il pensiero” del Design for all nell’ambito della diversità dei sistemi sociali, economici o politici, partendo dal presupposto che l’esecuzione di qualsiasi processo di Design for All in genere ha una maggiore possibilità di successo quando è di interesse generale e quando rispetta i seguenti fattori:

- 1 - Impegno dei decisori: i progetti devono soddisfare un bisogno concreto, esigenza che dipende dall’esperienza e dalle competenze dei decisori.
- 2 - Coordinamento e continuità: il ruolo del coordinatore consiste principalmente nel creare e mantenere la comunicazione di rete, senza interruzioni, seguendo le strategie e le azioni definite all’interno del piano di lavoro di Design for All, nella conservazione e diffusione delle conoscenze accumulate e prodotte durante il processo.
- 3 - Networking e partecipazione: tutte le parti interessate, compresi gli utenti finali, dovrebbero essere invitate a partecipare al processo di Design for All fin dall’inizio, e coordinate dalla figura preposta per arricchire di contenuti il progetto e garantire un buon risultato finale.
- 4 - Pianificazione strategica: è necessario redigere un piano di azione strategica, flessibile nel tempo ad eventuali aggiornamenti, che includa strategie, risorse, cronoprogramma, coordinamento e azioni concrete da realizzare, con tappe definite per facilitare il follow up.
- 5 - Gestione della conoscenza e qualificazione: gestire e trasferire le conoscenze ed integrarle con informazioni su casi simili incontrati è importante per creare una solida base comune, insieme ad un aggiornamento professionale continuo.
- 6 - Ottimizzazione delle risorse: le risorse necessarie a completare le fasi del processo di Design for hall possono essere di tipo finanziario, umano o tecnico; esse devono essere garantite fin dall’inizio per non compromettere i risultati concreti durante il percorso.
- 7 - Comunicazione e Marketing: sarebbe un errore ideare un prodotto o un servizio che sia adatto a tutti, per poi non essere attraente per nessuno; per questo è necessaria la giusta comunicazione. Inoltre è importante anche conoscere alcuni pregiudizi e idee sbagliate (“argomenti killer”) sul concetto di Design for All e il suo approccio, come “Abbiamo già a che fare con questi temi e sappiamo tutto su di essi. “ “Non abbiamo le risorse economiche per fare questo genere di cose.” ,ecc.

Il consulente o il responsabile di progetto dovrebbe essere in grado di fornire risposte a queste domande.

Ogni progetto deve essere basato su finalità e obiettivi molto chiari. Per poter valutare i risultati e prevenire una evoluzione verso compromessi dannosi, un buon consulente dovrebbe assicurarsi che gli obiettivi e gli indicatori di successo soggettivi siano definiti all'inizio del progetto.

Ad esempio, gli indicatori delle amministrazioni pubbliche dovrebbero essere l'interesse collettivo e, in misura crescente, il consenso sociale. L'efficienza dei progetti dovrebbe essere misurata con un'attenzione verso la capacità di risposta ai bisogni dei cittadini e alle regole della coesione sociale.

Ci sarà sempre spazio per migliorare e, poiché le aspettative delle persone evolvono costantemente, il Design for All deve essere considerato come un processo senza fine, dove gli unici limiti alla creatività e all'ingegno sono la mancanza di un'azione concertata e di conoscenza.

Il Design for All può essere applicato alle città per renderle maggiormente a misura di cittadino garantendo a tutti (bambini, anziani, persone con abilità differenziate) il diritto sociale e civile di vivere in un ambiente sicuro e sano, svolgendo le proprie attività in modo autonomo. Può essere, inoltre, applicato nelle abitazioni private per renderle funzionali e con spazi adatti ad essere vissuti senza pericoli e in piena autonomia ad ogni età (bambino/anziano), per rispondere, quindi a bisogni presenti e futuri senza aumento di costi perché non hanno bisogno di essere adattate.

Ma il campo di applicazione non è solo quello edilizio, ma può includere l'ambiente, i servizi e i prodotti, le tecnologie informatiche.

Tanti sono i benefici del Design for All primo fra tutti quello di migliorare la qualità dei servizi e il benessere psicofisico di tutti gli utenti senza discriminazioni;

IL DISABILITY MANAGER

Il Disability Manager è un professionista che acquisisce le competenze necessarie per svolgere il proprio lavoro mediante uno specifico percorso di alta formazione. In particolare, si occupa di definire i necessari "accomodamenti ragionevoli" e di favorire, nei contesti di riferimento, l'adozione di politiche finalizzate a garantire l'autonomia e l'inclusione delle persone con disabilità, nel rispetto dei principi definiti dalla Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2006.

L'attività che il Disability Manager è chiamato a svolgere deriva da un insieme di competenze che possono integrarsi con quelle di una figura professionale preesistente (ad esempio l'architetto, l'avvocato, l'assistente sociale, il terapeuta occupazionale, l'ingegnere, lo psicologo, il responsabile delle Risorse Umane).

Il concetto di disabilità adottato dal Disability Manager è quello indicato nell'articolo 1 della Convenzione ONU, che fa riferimento al modello biopsicosociale dell'ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute), ossia lo strumento internazionale per descrivere la salute e la disabilità sia da un punto di vista medico che sociale. Pertanto, in un'ottica relazionale e dinamica, rientrano nel concetto di condizione di disabilità tutte le menomazioni e limitazioni derivanti dalle diverse patologie, come ad esempio le malattie neurodegenerative o le neoplasie. In tale concetto sono comprese anche tutte le condizioni di fragilità, che seppure non normativamente certificate, espongono lo stato di salute della persona a una condizione di problematica di funzionamento, come nel caso delle persone anziane in occasione dell'emergenza epidemiologica Covid-19. La disabilità va dunque considerata come un'interazione con l'ambiente e il Disability Manager, con un approccio trasversale e olistico, è chiamato a produrre soluzioni di cambiamento che non riguardano soltanto la singola persona con disabilità, ma anche l'ambiente circostante in cui la persona stessa è inserita o dev'essere inserita, a vari livelli (individuale, di gruppo, organizzativo e sociale).

La formazione del Disability Manager

Trattandosi di una figura multifunzionale i cui compiti sono di tipo tecnico e relazionale verso contesti e stakeholder anche molto diversi tra loro, la formazione del Disability Manager ha un carattere multidisciplinare e di alta specializzazione. L'impegno della SI.Di.M è nella erogazione di percorsi professionalizzanti per fornire le competenze ai futuri Disability Manager in collaborazione con le Università, Pubbliche e Private e con partner qualificati. Si tratta di percorsi formativi post lauream, con la finalità di fornire competenze specialistiche a professionisti che hanno già una solida formazione di base in ambiti disciplinari diversi. Per questo, i corsi di alta formazione possono essere attivati da facoltà come Economia, Medicina, Ingegneria, Architettura, Giurisprudenza, Scienze Sociali e Umanistiche, e tutte le Facoltà che ne ravviseranno l'esigenza. Il Master di I e di II livello costituisce il percorso formativo per eccellenza, in quanto in grado di fornire tutte le competenze di carattere generale e specia-

listico, conoscitivo, tecnico-scientifico e trasversale, di cui necessita il futuro Disability Manager. L'impiego di metodologie didattiche differenti, quali lezioni frontali, esercitazioni pratiche e attività laboratoriali, la presentazione di esperienze significative da parte di testimonial privilegiati, stage e project work, consente ai corsisti di vivere un'esperienza formativa articolata e realmente professionalizzante.

L'attività del Disability Manager

Il Disability Manager promuove l'adozione delle politiche per l'inclusione delle persone con disabilità presenti nell'organizzazione di riferimento, attraverso la definizione di strategie e azioni finalizzate alla creazione di contesti inclusivi in grado di rispondere alle differenze di tutti, eliminando le barriere sociali, culturali, economiche e istituzionali disabilitanti. Un'altra attività che vede chiaramente coinvolta la figura del Disability Manager consiste nel proporre e attuare gli "accomodamenti ragionevoli", così come previsto dalla Convenzione Onu. Si tratta di soluzioni tecniche e organizzative di carattere personalizzato, che vengono definite attraverso il confronto e un'attenta analisi che vede protagonisti la persona con disabilità, il Disability Manager e il datore di lavoro, in caso di accomodamenti ragionevoli nel luogo di lavoro, allo scopo di rendere possibile alla persona con disabilità l'esercizio del diritto o della libertà altrimenti preclusi, e d'altra parte di non comportare per l'organizzazione di riferimento un onere sproporzionato. Tali soluzioni presentano connotazioni diverse a seconda dell'ambito operativo di riferimento (Enti locali, Aziende, Sanità, Turismo ecc). Nella pratica il Disability manager deve indicare gli strumenti, le risorse, i servizi, le misure, gli accomodamenti ragionevoli necessari a consentire alla persona con disabilità di partecipare pienamente alle attività dei diversi ambiti della vita (sociali e lavorativi) e del contesto di riferimento della persona. Ne deriva che, il Disability Manager si configura come un costruttore di reti, di servizi, di soluzioni che, partendo dai bisogni della persona con disabilità, dispone di una visione unitaria e coordinata per raggiungere obiettivi quali *l'accessibilità urbanistica-edilizia, il coordinamento sociosanitario, l'inclusione scolastica, quella lavorativa e del turismo.*

ALCUNE BEST PRACTICE

L'architettura è il grande libro dell'umanità (Victor Hugo_Notre Dame de Paris).

Il pensiero dell'umanità è trascritto in modo indelebile nell'architettura lasciando testimonianze di ideologie ed eventi di ogni epoca con

linguaggi diversi ma comunque sempre espressione dei valori identitari di una comunità.

L'architettura, dunque, ha un ruolo determinante sull'identità collettiva e in questo preciso momento storico in cui si può rilevare una importante difficoltà nell'aggregarsi per condividere idee ed azioni, (situazione amplificata dalla pandemia), l'architettura ha una forte responsabilità sociale.

E' necessario, dunque, che l'architettura persegua oggi obiettivi come la centralità delle persone, l'etica, la promozione della bellezza, idee semplici ma delle quali forse abbiamo perso memoria.

I luoghi fisici devono essere espressione di storie e di modi di essere, di sentimenti del singolo individuo che, tuttavia, deve sentirsi parte integrante della comunità; i luoghi fisici devono poter esprimere il senso di appartenenza alla comunità come antidoto più efficace per contrastare l'isolamento in cui è sprofondata la nostra società.

L'architettura deve ripartire dal concetto di comunanza cioè dal come far vita in comune coinvolgendo l'intelligenza collettiva senza distogliere l'attenzione dagli interessi reali dei cittadini tutti.

La ricerca "L'immagine sociale dell'architetto e dell'urbanista" realizzata da Makno per il Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori (CNAPPC) fa emergere l'architetto come fautore della competitività all'interno delle città. L'architetto/urbanista si fa promotore e garante della bellezza del paesaggio urbano, dalle strade alle insegne, dagli spazi pubblici agli edifici.

L'architetto diventa allora artefice del futuro delle città con una visione che interpreta e dà soluzioni ai bisogni della gente, assicurando funzionalità ed efficienza accompagnata dall'estetica; si conferma pertanto il valore sociale dell'architetto e di una professione che ha responsabilità di decisioni nell'interesse pubblico.

Sul tema dell'accessibilità universale la SIDiMa ha svolto una funzione di primaria importanza in diverse occasioni ed in varie Regioni Italiane. Solo per citarne alcune, il protocollo d'intesa siglato con l'USRC (Ufficio Speciale per la Ricostruzione dei Comuni del Cratere), l'organismo che fornisce l'assistenza tecnica alla ricostruzione pubblica e privata dei Comuni dell'Abruzzo colpiti dal terremoto del 2009. Tramite tale iniziativa, infatti, si è puntato ad applicare alla ricostruzione dei Comuni del Cratere i principi del Universal Design. Sempre sullo stesso tema importanti sono state le collaborazioni della SIDiMa per la realizzazione di spiagge inclusive sulla costa Veneta.

Per la Regione Puglia SIDiMa in collaborazione con l'APS Pugliaccessibile e le sue reti locali, sull'Accessibilità Turistica, Progetto Interregionale "TURISMO PER TUTTI" - L.296/2006 comma 1227, nonché la partecipazione alla mappatura e diffusione di buone prassi nel Pro-

gramma “Sviluppo di una rete transfrontaliera per la promozione di destinazioni turistiche accessibili” è finanziato nell’ambito del programma CBC Interreg VA Italia-Croazia 2014-2020.

Nel corso di questi ultimi anni SiDiMa ha contribuito anche sul tema dell’accessibilità dei percorsi di rigenerazione urbana in collaborazione con le reti sociali locali, nello specifico nella città metropolitana di Bari, supportando la progettazione di un area destinata a parco urbano.

Esperienze di progettazione di rigenerazione urbana nell’area metropolitana di Bari programma operativo nazionale città metropolitane (pon metro 2014-2020) “fuoricontesto’ “ aps Pugliaccessibile /SiDiMa società italiana Disability Manager /APS Parco Domingo Rivitalizzazione a misura d’uomo dei luoghi urbani.

Fuori contesto nasce dal desiderio di creare una nicchia ecologica nel centro urbano, da recuperare e sottrarre all’abbandono e che favorisca la vita all’aperto della cittadinanza per tutto l’anno in un periodo storico che trova nei centri commerciali il riferimento per famiglie e singoli, svuotando la città a danno delle realtà commerciali urbane. L’impatto degli interventi di trasformazione e riqualificazione urbana è soggetto a valutazione da correlarsi al monitoraggio del benessere della comunità al fine di garantire un’organizzazione insediativa coerente e corrispondente ai comportamenti usuali dell’utenza.

Le Finalità delle opere di trasformazione del territorio sono:

- a) comprendere e soddisfare le necessità degli individui, dei gruppi sociali e delle collettività in materia di assetto dello spazio;
- b) conservare e valorizzare il patrimonio esistente e tutelare gli equilibri naturali del territorio;
- c) dare attuazione al principio di accessibilità e fruibilità dell’ambiente costruito;
- d) migliorare la qualità urbana e la bellezza degli insediamenti umani e salvaguardare i paesaggi;
- e) dare risposta alle esigenze della città di tutti e della società multietnica.

I cittadini attivi

L’intervento di cura, di gestione condivisa e di rigenerazione dei beni comuni urbani, è da intendersi inteso quale concreta manifestazione di partecipazione e strumento per il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione di legami di comunità. I cittadini attivi possono svolgere un ruolo essenziale nella svolgimento interventi di cura,



SMILING PARK



PETLIFE

Alta Formazione I.A.A.

nuovo approccio psicocorporeo integrato ICF - oriented

humanimals

donkeys project 2020/2022

animals assisted intervent by

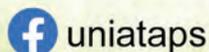




UNIAT APS NAZIONALE

Via Castelfidardo, 43 - 00185 Roma - Tel. 06.97606677 - Fax 06.97606868
e-mail: uniat.aps@gmail.com - posta certificata: uniat.aps@pec.it

www.uniat.it



Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
ai sensi dell'art. 72 del D.Lgs. n. 117/2017 - Avviso 2/2020.

Informat
Edizioni



€ 10,00